

*Biblioteca  
Antichi Studenti*

R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO  
IN VENEZIA

---

# VENEZIA NELL'INDIA

DISCORSO

DEL PROF. PRIMO LANZONI

NELLA SOLENNE INAUGURAZIONE DEGLI STUDI

PER L'ANNO SCOLASTICO 1896-97

(10 NOVEMBRE 1896)



---

VENEZIA

PREM. STAB. TIP.-LIT. FRATELLI VISENTINI

1896





R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO  
IN VENEZIA

---

# VENEZIA NELL'INDIA

DISCORSO

DEL PROF. PRIMO LANZONI

NELLA SOLENNE INAUGURAZIONE DEGLI STUDI

PER L'ANNO SCOLASTICO 1896-97

(10 NOVEMBRE 1896)

---



VENEZIA

PREM. STAB. TIP.-LIT. FRATELLI VISENTINI

1896



# RELAZIONE ANNUALE

DEL FF. DI DIRETTORE

Comm. **ALESSANDRO PASCOLATO**

---



IN NOME DI S. M. IL RE dichiaro aperti gli studi in questa Scuola superiore di commercio per l'anno accademico 1896-97, e adempio il dovere di offrire ai cortesi invitati, ai Corpi sovventori ed al pubblico le notizie principali sull'andamento della Scuola nell'anno passato.

Le iscrizioni degli alunni toccarono il numero di 152, numero che non era stato mai raggiunto nei 27 anni scolastici precedenti. Degli iscritti, 43 appartenevano al primo corso, e quindi alla classe generale o indistinta; 22 alla classe commerciale; 19 alla consolare insieme ed alla magistrale di economia, statistica e diritto; 3 alla classe consolare ed 8 alla magistrale di economia, statistica e diritto esclusivamente; 26 alla magistrale di ragioneria e computisteria; 27 alla magistrale di lingue straniere. È da avvertire però che 6 allievi della sezione magistrale di ragioneria e 3 di quella di economia frequentarono contemporaneamente la sezione magistrale di lingue, ed è pur da

notare che nella sezione magistrale di ragioneria si iscrivono ogni anno alcuni giovani, che hanno già ottenuto la licenza della sezione commerciale. Taluni poi dei licenziati dalla sezione di ragioneria restano iscritti anche nell'anno successivo, per compiere gli studi magistrali di lingue straniere, sia col fine di ottenere una duplice abilitazione all'insegnamento, che renda loro più facile e pronto l'accesso agli Istituti tecnici, o sia per lodevole desiderio di rendersi più familiare l'uso di così importanti stromenti di coltura.

Degli alunni iscritti, per le notizie giunte alla Direzione della Scuola, 13 erano provveduti di borse e sussidi scolastici di varia misura, da 180 a 1000 lire, per concessione di corpi morali, e cioè del Ministero della pubblica istruzione e di quello degli esteri, delle provincie di Venezia e di Forlì, delle Camere di commercio di Ferrara, Chieti e Macerata, dei comuni di Udine, Forlì, Pesaro e Senigaglia.

Secondo la provenienza, gli iscritti si ripartirono così; di nazionalità straniera 6, e cioè 4 austriaci, un bulgaro ed un turco; quest'ultimo licenziato dalla Scuola italiana tecnico-commerciale di Salonico e sovvenuto con borsa di studio dal Ministero degli affari esteri: egli era stato dispensato dall'esame di ammissione, e diede tale saggio di sé, che quest'anno non esitammo a concedere eguale dispensa ad altro giovane licenziato dalla medesima Scuola. Dei 146 studenti italiani, 20 appartenevano a Venezia ed alla sua provincia, 32 alle provincie venete, 11 alla Lombardia, 13 all'Umbria ed alle Marche, 26 alle provincie meridionali adriatiche e 4 alle mediterranee, 15 alla Sicilia, 7 all'Emilia, 8 alla Toscana, 4 alla Liguria, 2 al Piemonte, 4 alla Sardegna.

Si tennero due sole sessioni di esami di promozione, in estate e in autunno, essendo stato concorde e fermo proposito del Consiglio direttivo e del Collegio dei professori di togliere persino ogni vestigio di sessioni straordinarie. Dalla sessione estiva furono esclusi totalmente o parzialmente, per difetto di frequentazione e di diligenza, 22 alunni. Complessivamente nelle due sessioni si presentarono agli esami 129 giovani, 11 degli iscritti essendo mancati all'appello, e 12 avendo lasciato la Scuola durante l'anno per varie ragioni. Dei 129 superarono tutte le prove 108, vale a dire 84,49 per 100, proporzione confortante: così 6 alunni ottennero la licenza commerciale, 11 la magistrale di ragioneria, 10 la licenza consolare o la magistrale per le altre materie: 81 furono i promossi ai corsi superiori.

Anche in quest'anno si tennero due sessioni di esami per l'abilitazione all'insegnamento di varie discipline negli istituti secondari; e furono la 13.<sup>ma</sup> e la 14.<sup>ma</sup> — Nell'una si presentarono 8 candidati, 5 dei quali licenziati dalla Scuola e 3 estranei ammessi all'esame per le disposizioni degli art. 4 e 5 del R. Decreto 24 giugno 1883. Di questi candidati, uno si ritirò durante la prova, 2 conseguirono il diploma per l'insegnamento delle scienze economiche, 1 per le giuridiche, 2 per la lingua francese, 1 per la inglese, 1 per la tedesca. — Nella 14.<sup>ma</sup> sessione si presentarono 15 candidati, cioè 14 licenziati dalla Scuola ed uno estraneo: e 3 furono proclamati professori di lingua inglese, 1 di francese, 1 di tedesco. Per i 10 candidati al diploma di ragioneria la sessione è tuttora in corso.

Mi par degno di nota il fatto, che poco dopo la ottenuta abilitazione uno di questi giovani vinse, fra molti con-

correnti, la gara aperta dal Ministero della pubblica istruzione per la cattedra di inglese nell'Istituto tecnico di Palermo; un altro ha già conseguito onorevole collocamento per insegnare la stessa disciplina in altro istituto. Parecchi dei licenziati della classe magistrale di ragioneria ed uno di quella di economia si presentarono ad un recente concorso per l'insegnamento nelle scuole tecniche, e, com'era da attendersi, vinsero tutti la prova, ottenendo la eleggibilità e restando classificati fra i primi. Intanto uno dei nuovi professori fu prescelto per la cattedra importante di ragioneria e di banco modello presso la Scuola di commercio cantonale di Bellinzona: un altro fu nominato per concorso professore di computisteria di un istituto tecnico provinciale: e due, sul principio di quest'anno, vennero chiamati ad insegnare pure la computisteria nelle nostre scuole all'estero.

Altri dei licenziati trovarono impiego presso ragguardevoli aziende; tre, p. es., nella Società degli alti forni, fonderia e acciajeria di Terni, uno nel Cantiere Orlando, uno presso la Compagnia di assicurazioni generali di Venezia, due presso cospicue case commerciali italiane di Singapore e di Hong-Kong. Un giovane svizzero che, sussidiato dal suo Governo, compì molto lodevolmente il corso di studi in questa Scuola, è ora applicato come praticante presso il Crédit lyonnais di Bruxelles.

Dal canto suo, la Scuola si interessa quanto è possibile al collocamento de' suoi licenziati e segue con amore costante il loro cammino nel mondo, lieta se le si presenta occasione di porgere ad essi il suo aiuto. È questa una delle sostanziali differenze che si possono notare tra nna Scuola superiore di applicazione e le Facoltà universitarie.



Qui cade in acconcio di parlare anche delle borse o sussidi per la pratica commerciale all' interno ed all' estero a favore dei giovani licenziati dalle Scuole superiori di commercio. Nel fissare le norme per il conferimento di tali borse, la Commissione permanente adottò il principio che esse vengano concesse in seguito a concorso per esame e per titoli, e che dei titoli si tenga conto soltanto in caso di parità di merito dell' esame, che dovrà darsi sulle seguenti materie: esame scritto ed orale di economia politica, di merceologia e di due fra queste lingue: francese, inglese, spagnuola e tedesca: esame scritto di banco modello; esame orale di geografia e di diritto commerciale.

Tale sistema non parve al Consiglio direttivo e al Collegio dei professori della Scuola il più opportuno ed il meglio conducente allo scopo per cui le borse furono istituite. Pareva che in questa materia fosse da sfuggirsi con ogni cura l' accentramento, lasciando invece prevalere la maggior possibile autonomia locale. La scelta dei giovani migliori e più idonei alle ardite iniziative ed agli alti uffici del commercio internazionale, cui s' intende indirizzarli per mezzo di queste borse, dovrebbe essere lasciata a chi ha conosciuto da vicino gli aspiranti e per lunga consuetudine ha potuto giudicare le loro doti fisiche, intellettuali e morali; a chi sa quanto può attendersi dalle loro energie e dalla loro preparazione alle battaglie della vita. Non vi può essere esame di commissioni ministeriali che si sostituisca utilmente a questo giudizio ispirato e confortato dalla lunga e continua esperienza. Bisogna dunque che ogni Scuola designi e scelga i migliori fra i propri allievi, se si vuole davvero che il premio e l' incoraggiamento tocchino ap-

punto ai più degni; non già far dipendere il premio dalle avventure e dalle accidentalità di un esame sostenuto davanti a commissari, ai quali i candidati saranno, per necessità di cose, sconosciuti. La quantità, l'esattezza e l'ordine delle acquistate cognizioni, che solo possono valutarsi, e non pienamente, e non sicuramente, mediante un esame, non dovrebbero essere tutti, anzi nemmeno i principali elementi del giudizio da proferirsi. Ed anche delle cognizioni sarebbero giudici più competenti e sicuri quelli che da molto tempo conoscono i giovani ed hanno assistito pel volgere di parecchi anni alle prove loro.

Perciò il Consiglio direttivo ed il Corpo insegnante avrebbero desiderato che si assegnasse anno per anno a ciascuna Scuola superiore, con equa proporzione o con giusta vicenda, la borsa o le borse da conferire agli allievi suoi, determinando naturalmente le regole del conferimento, e lasciandone la cura al Consiglio direttivo sulla proposta dei professori. Fu in virtù di queste considerazioni che la Scuola credette di dover declinare il ripetuto invito di suggerire le norme per l'ordinamento di un esame, del quale non le pareva dimostrato il bisogno e l'utilità, e che ben difficilmente potrà assumere il carattere pratico che si desidera imprimervi. — Il Ministero però assicurava che il metodo del concorso per esame non era stato adottato se non per il primo esperimento, e che, in seguito, l'esperienza avrebbe potuto suggerire opportune modificazioni. Intanto, accogliendo la raccomandazione nostra e quella della Camera di commercio di Venezia, che nel concorso non fossero escluse le piazze commerciali dell'Oceano indiano, destinava le tre borse di quest'anno una a Singapore, una a

Guatemala, la terza ad altra piazza da designarsi in seguito ai risultati del concorso.

Nessuna novità fu introdotta nel corso del passato anno nei programmi d'insegnamento. Noterò solo che per rendere più pratico ed efficace lo studio della merceologia, il quale per il continuo ed enorme sviluppo delle industrie, acquista sempre maggiore importanza, il professore intraprese coi suoi allievi la visita dei più notevoli stabilimenti industriali della città, trovando da parte dei proprietari cortesi accoglienze, delle quali mi piace render loro pubbliche grazie. Questo esercizio pratico prenderà in avvenire anche maggiore estensione, ora specialmente che il professore di merceologia potrà, come fu sempre suo vivo desiderio, dedicare all'insegnamento tutte le proprie cure, essendo, colla istituzione in Venezia del nuovo Laboratorio chimico delle gabelle, stata sollevata la Scuola dal non lieve incarico delle analisi doganali, che, per rendersi utile al commercio ed alla pubblica amministrazione, essa aveva consentito ad assumere. Al cessare di tali servigi, prestati dal nostro Laboratorio per il corso di due anni con zelo encomiabile e con proficui risultati, la Direzione generale delle gabelle volle manifestare alla Scuola ed al professore nei termini più lusinghieri la propria soddisfazione.

Ed altre prove la Scuola raccolse, nel corso dell'anno, del credito che essa gode e della stima in cui sono tenuti i suoi insegnanti.

Per merito riconosciuto, venne promosso a titolare, ossia ordinario, il giovane ma valoroso docente, che reggeva la cattedra di diritto costituzionale ed amministrativo. Il nostro professore di ragioneria, chiamato già a formar parte della

Commissione per le riforme dell'insegnamento commerciale presso il Ministero di agricoltura e commercio, presiedette pure, dietro invito del Ministero degli affari esteri, altra Commissione incaricata della formazione dei programmi per le nostre scuole tecnico-commerciali all'estero. Egli ebbe poi più volte l'invito di assistere come giudice ad esami di libera docenza, mentre i nostri professori di lingue straniere furono chiamati a formar parte di Commissioni universitarie per gli esami di abilitazione all'insegnamento, o di Commissioni giudicatrici di concorsi a cattedre delle materie loro, anche nelle scuole superiori. E finalmente al professore di geografia e statistica commerciale venne, col consenso del Governo e della Scuola, affidata dalla Società delle ferrovie meridionali, d'accordo colla nostra Camera di commercio, una missione nelle Indie, della quale vi parlerà egli stesso fra poco.

Però si attendono sempre le riforme dell'ordinamento delle scuole di commercio, del cui studio già iniziato io vi tenni parola fino dall'anno scorso. La Commissione costituita dal Ministro Barazzuoli affidò la preparazione delle proposte ad una Sottocommissione composta di cinque membri, e presieduta da chi ha l'onore di parlarvi, la quale già dal principio di giugno compì l'ufficio suo; ora si attende che il lavoro venga esaminato dalla Commissione plenaria, la quale, forse per le tradizionali vacanze d'autunno, non fu ancora convocata. Delle proposte le principali sono queste: che si mantenga al corso commerciale la durata di tre anni e siano per esso materie d'obbligo l'algebra e il calcolo mercantile, la computisteria e la ragioneria, la chimica e la merceologia, la lingua e letteratura italiana, le lingue francese,

inglese e tedesca, il banco modello, la geografia e statistica commerciale, le istituzioni di diritto civile, il diritto commerciale, la legislazione doganale e dei trasporti, la storia del commercio, l'economia politica; — di queste materie vengono determinati i limiti di svolgimento e la distribuzione in modo uniforme per tutte e tre le Scuole superiori; — siano materie facoltative le istituzioni di commercio, la calligrafia e le altre lingue straniere; — possano i Consigli direttivi aggiungere materie d'obbligo per chi vuol conseguire la licenza delle rispettive Scuole. A queste si ammettano senza esami i licenziati da tutte le sezioni degli Istituti tecnici del Regno, (non più quelli soltanto della sezione di amministrazione e di commercio), i licenziati dalle Scuole secondarie di commercio riconosciute e dalle Scuole tecnico-commerciali governative all'estero, i giovani che presentano la licenza di una scuola straniera corrispondente a quella del nostro istituto tecnico o di una nostra scuola secondaria commerciale. Si ammettano poi con esame complementare i giovani licenziati dai Licei governativi. L'esame d'ammissione, che nella Sottocommissione fu vivacemente combattuto e difeso, sarebbe mantenuto soltanto in via transitoria per tre anni, ma sottoposto a rigorose discipline. Si abolirebbe in via assoluta l'esame di ammissione diretta al secondo corso. Oltre agli esami di promozione, verrebbe istituito un esame finale o di diploma per la sezione commerciale, e dovrebbe essere scritto ed orale, sopra temi che diano modo al candidato di riassumere e d'applicare a casi pratici le cognizioni acquistate nei tre corsi della Scuola; dell'esame giudicherebbe una Commissione composta del direttore della Scuola, dei professori da lui designati, di un rappresentante del Ministero di agri-

coltura, di un rappresentante del Consiglio direttivo e di due persone esperte di traffici scelte dal Consiglio stesso o designate dalla Camera di commercio. Chi supera l'esame di diploma ottiene il grado di licenziato della Scuola superiore di commercio; e questo diploma apre l'adito, a parità di condizioni cogli altri aventi diritto, ai posti di ragioneria nelle amministrazioni centrali e provinciali dello Stato e a quelli pure della carriera amministrativa, quando per esservi ammessi non si richieda o uno speciale diploma professionale, o la laurea come titolo tecnico specifico, non come prova di coltura generale; — alla iscrizione presso le Camere di commercio e presso l'autorità giudiziaria come ragionieri, curatori di fallimenti, pubblici mediatori, liquidatori e periti commerciali e industriali; — al libero esercizio della professione di ragionieri; — agli impieghi di segretario e di ragioniere presso le Camere di commercio del Regno.

Nulla si propone di mutare nella costituzione e nel regime amministrativo delle Scuole, che dipendono dagli atti di fondazione e dalle convenzioni cogli enti locali. I direttori delle Scuole sarebbero nominati dal Governo d'accordo col Consiglio direttivo; il personale insegnante per le materie d'obbligo verrebbe scelto dal Ministero. Al Consiglio direttivo resterebbe affidato il governo didattico, disciplinare ed amministrativo della Scuola, ma per deliberare in materia disciplinare o didattica si dovrebbe sentire il parere del Corpo insegnante.

Queste proposte, estese come sono a tutte e tre le Scuole superiori, riguardano solamente la sezione commerciale che esse hanno comune. Quanto alla sezione consolare e alle magistrali la Sottocommissione esprime il voto che debbano es-

sere insieme congiunte e che per i bisogni attuali del paese convenga mantenere queste sezioni soltanto a Venezia. Ma non si potevano spingere più avanti le indagini sul loro migliore assetto, perchè l'ordinamento di quelle sezioni e le riforme che in esse possono desiderarsi devono essere il risultato di accordi, per la consolare col Ministero degli esteri, per le magistrali con quello della pubblica istruzione. Però tutti gli uomini competenti sentono come nel regolamento per gli esami di abilitazione magistrale portato dal R. Decreto 24 giugno 1883 sia necessaria qualche modificazione; più urgente d'ogni altra quella che non debba, come ora, riconoscersi al licenziato di istituto tecnico il diritto di presentarsi a quegli esami insieme con chi assolse l'intero corso della Scuola: contraddizione evidente col principio che la licenza di istituto tecnico apre appena il varco al primo corso della Scuola superiore!

Non tutte le proposte riforme appagano la Scuola, e la voce dei rappresentanti di essa non cesserà di domandare che alcune vengano modificate o corrette. Il voler tolto l'esame di ammissione è, ad avviso nostro, un errore; e non tanto perchè l'esperienza dimostra che forse appena tre decimi de' nostri allievi si reclutano fra i licenziati di istituto tecnico, onde coll'abolizione dell'esame di ammissione sparirebbe oltre il 70 per 100 degli iscritti, quanto perchè l'istituto tecnico non può dare e non dà quella clientela speciale che nelle Scuole superiori di commercio pur si deve desiderare; i giovani, cioè, destinati, per tradizione familiare, all'industria o al commercio, che ricevono l'educazione privata o frequentano per alcun tempo le scuole classiche, e poi chiedono, con idonea preparazione, l'accesso alla Scuola. Perchè

si escluderebbe questa categoria importante di allievi? perchè si dovrebbe dimenticare che pur da essa uscirono giovani valorosi, bene addestrati agli affari, alle imprese commerciali, alle lotte della vita?

Nè vorremmo tolto per le stesse ragioni l'esame d'ammissione diretta al secondo corso, che diede in questa Scuola ottimi frutti. Si comprende che l'alunno, una volta iscritto ad un corso, debba seguire puntualmente i programmi dell'insegnamento e la distribuzione delle materie, senza possibilità di abbreviare la carriera degli studi: tollerare eccezioni a questa regola sarebbe offendere quella eguaglianza, che a molti sembra tutt'uno colla giustizia. Ma perchè non accorderemo al giovane d'ingegno alacre e promettente, e già bene avanzato negli studi, di entrare di botto nel secondo anno, se per il secondo anno lo troviamo largamente e sicuramente preparato? che scapito può averci la Scuola? che offesa ne risente la giustizia distributiva?

Certo di tutto si può abusare: degli esami di ammissione come di ogni altra cosa. Ma dovrebbe affidarvi, se non la coscienza e la giusta severità degli esaminatori, il loro stesso interesse di trovarsi poi davanti, nel corso dell'anno, scolari atti a seguire tutti di conserva le loro lezioni, senza costringerli a remore, a indugi, a ritorni. Altrimenti di tutto bisogna diffidare, perchè, sappiatelo, ogni genere di tolleranze, di licenze, di indulgenze, di abusi è possibile in tutte le funzioni dell'insegnante, nè v'ha controlleria che basti ad escludere ogni ragione di sospetto. Io intanto mi compiaccio di affermare che gli esami di ammissione a questa Scuola sono condotti in modo da offrire efficaci garanzie dell'attitudine dei candidati, e che quelli di ammissione



diretta al secondo corso, sono, non pur rigorosi, ma rigorosissimi. Questo scrupolo nell'ammissione non toglie poi che alla fine del primo corso si faccia, colla esclusione dagli esami di promozione o cogli esami stessi, la necessaria selezione, in modo che una schiera assottigliata ma valida ed animosa affronti le maggiori difficoltà degli anni successivi.

Così non crediamo sia bene levare dalle materie d'obbligo le istituzioni di commercio e la calligrafia. La prima di queste discipline è una specie di introduzione enciclopedica ai vari studî del corso commerciale e fornisce ai giovani una quantità di cognizioni bene ordinate, non pur utili, ma necessarie per seguire le altre lezioni; senza di che dovrebbero supplirvi necessariamente i professori di computisteria, di calcolo, di merceologia, di geografia, di statistica, di diritto, restringendo di altrettante lezioni i rispettivi insegnamenti e forse incorrendo in inutili ripetizioni. La scrittura chiara, disinvolta, elegante è poi richiesta così nei più elevati come nei più umili uffici del commercio, e noi crediamo che essa renda più facile il collocamento dei nostri allievi alla fine del corso, così che sarebbe un cattivo servizio quello di dispensarli dalle lezioni di calligrafia, che ci sembrano tanto necessarie in una Scuola superiore di commercio quanto il disegno nelle scuole di applicazione per gli ingegneri.

Mi resta a dire della gestione economica della Scuola e di quella Cassa per le pensioni, che è suo onore e vanto di aver potuto fondare. I servizi amministrativi della Scuola e della Cassa procedettero, anche nell'anno decorso, colla più scrupolosa regolarità; l'azienda fu condotta con prudenza e parsimonia, ma senza grettezza, cosicchè ci fu pos-

sibile aggiungere alle spese ordinarie quella di 1000 lire all'anno per il volontario contributo al fondo delle borse di pratica commerciale; importo che per un bilancio non largo, nel quale le spese fisse hanno così gran parte, è tutt'altro che indifferente.

Mi gode poi l'animo nell'affermare che ottimi sono i rapporti della Scuola e col Governo e coi Corpi sovventori, e compio un gradito dovere dicendo che specialmente il benevolo e pronto concorso del Comune, proprietario della grandiosa residenza della Scuola, ci permise di mandare ad effetto nelle passate vacanze tutta una trasformazione dei locali ed una nuova distribuzione più conveniente ai vari uffici cui sono destinati, donde la Scuola ritrarrà vantaggio e decoro.

Così, se non ci illude l'affetto, continua a progredire l'istituto, che Venezia, appena liberata, fondò con generoso slancio, secondando l'ardita iniziativa di Eduardo Deodati e di Luigi Luzzatti; l'istituto, cui Francesco Ferrara segnò primo il cammino, dirigendolo per un quarto di secolo, assicurandone la vita e la fama. A questi suoi primi benefattori la Scuola rivolge oggi memore e grata il pensiero e l'affettuoso saluto.

Indi a voi si dirige, o giovani, ed a voi confida e raccomanda la cura del proprio avvenire. Da voi principalmente dipende ch'essa continui a meritare la stima che la circonda, imperocchè l'albero si conosce e si giudica dai frutti. Ed io a voi, nobilmente orgogliosi del carattere universitario dell'istituto cui appartenete, amo ripetere pubblicamente la massima, che ho raccomandato a più d'uno di voi ne' privati colloqui; che la maturità del senno e la

forza del carattere non si dimostrano col ribellarsi alle discipline della scuola, ma col saper comandare a sè stessi, governando i propri istinti e le proprie tendenze, sapendo imporsi e sopportare privazioni e sacrifici per il bene proprio e per l'altrui. Ponete alta la mira e tenete alto lo sguardo; custodite il vostro decoro e quello della vostra classe; fate che il nome di studenti sia titolo d'onore e di pubblica stima.

Con queste parole io vi saluto, o giovani, in nome del Consiglio direttivo, in nome dei vostri maestri; e invito l'egregio professore Lanzoni a prendere la parola.

---



# DISCORSO

## Del prof. PRIMO LANZONI

---

SIGNORI,

Designato dai Colleghi all'immeritato onore di pronunciare il discorso inaugurale dell'entrante anno scolastico, m'è parso che ad eseguire il non facile compito mi potessero soccorrere, da una parte il viaggio recente da me compiuto nell'India, dall'altra l'amore vivissimo, profondo, che io, non veneziano, sento per Venezia. Ed ho pensato di intrattenervi, come potrò, di *Venezia nell'India*, non col consueto e prediletto strumento dei numeri che mal si converrebbe alla genialità di questo convegno, ma coll'aiuto d'impressioni vive, raccolte in quelle terre lontane in rapporto diretto coi ricordi del passato e collo stato presente dei traffici.

\*  
\* \*

Sono ormai mille e più anni che furono iniziati i rapporti mercantili di Venezia coll'India.

Quale altra, anche fra le prime delle moderne città commerciali, può vantare una così lunga tradizione di traffici con un paese altrettanto lontano?

Incominciate prima timidamente nel secolo IX per mezzo degli Arabi che erano allora padroni dell'Egitto e del commercio coll'India, le relazioni di Venezia con quel paese vennero continuate per la medesima via e con fortuna sempre crescente nei secoli successivi. Finchè, in crudelitesi le contese fra Arabi e Cristiani in causa delle Crociate, il III Concilio Lateranense del 1179 interdisse severamente ogni rapporto cogli Infedeli.

Ma non per questo rimasero a lungo interrotte le relazioni coll'India, poichè i Veneziani, chiusa quella via, ne cercarono e se ne apersero, pochi anni dopo, una nuova, la quale prendeva le mosse dal mar d'Azof, e, percorrendo il Don, il Volga e il mar Caspio, per Samarcanda e Cabul, si spingeva fino alle valli successive dell'Indo e del Gange. La fondazione dell'impero Latino, avvenuta nel 1204 in seguito alla IV Crociata, permise ai Veneziani, divenuti padroni dei Dardanelli, di escludere dal mar Nero la concorrenza molesta delle altre repubbliche italiane, e la loro stazione della Tana, divenuta l'emporio del commercio monopolizzato dell'India, salì in breve a grande prosperità.

Ma in quell'epoca in cui tutte le manifestazioni

della vita economica erano sostenute dal privilegio, gli avvenimenti politici esercitavano una influenza decisiva sulle correnti dei traffici.

Nel 1261 cadde l'impero Latino e il primo atto dei Paleologi, ristabiliti sull'antico trono di Bisanzio, fu di accordare ai Genovesi, che li avevano aiutati potentemente a riconquistarlo, l'agognata espulsione dei Veneziani dal mar Nero e la concessione esclusiva di tutti i loro privilegi.

La nuova stazione di Caffa in Crimea raccolse l'eredità della Tana e divenne in breve il grande emporio del rifiorito traffico indiretto dei Genovesi coll'India.

Ma quì apparvero un'altra volta l'ammirabile pieghevolezza e l'audace iniziativa dei Veneziani. Perduta la Tana, eccoli scoprire ed aprirsi una nuova via la quale, partendo dal porto di Aiàs, che era situato a nord della Siria nelle vicinanze dell'attuale Alessandretta, attraversava le valli superiori dell'Eufrate e del Tigri e per il principato, allora fiorente, dell'Armenia, giungeva alle rive meridionali del mar Caspio, sull'antica via di Samarcanda, ovvero, discendendo quei due fiumi, metteva capo ai grandi empori di Bassora e di Ormus che gli Arabi avevano fondato sul golfo Persico per il commercio coll'India.

Eppure, mentre erano ormai quattro secoli e mezzo

che Venezia trafficava dei prodotti dell'India, nessun Veneziano, come del resto alcun Europeo, era ancora stato personalmente in quel paese lontano che rimaneva così avvolto nella nebulosità e nel mistero. E fu appunto in quell'epoca e per quella via che il nostro grande Marco Polo si recò nell'Asia centrale e nella Cina e di ritorno da quei paesi passò, nel 1297, per l'India, di cui percorse l'isola di Seilan, le coste del Coromandel e del Malabar, il Guggerat e il Cambaia, e diede colla sua relazione, a quelle regioni, figura, colorito e rilievo come di persona viva.

È lecito supporre che, una volta conosciuta la strada, altri mercanti, tratti dall'avidità del lucro e spinti dallo spirito avventuroso che era proprio di quell'età, si siano recati a trafficare per proprio conto direttamente nell'India. Lo si deduce dalle molte notizie storiche, geografiche, commerciali pubblicate a Venezia nel 1321 da Marin Sanudo Torsello nel suo celebre *Liber secretorum fidelium crucis*, notizie in gran parte originali che il patrizio veneto doveva aver raccolto, nei suoi diversi viaggi ed in patria, dalla viva voce di quegli arditi avventurieri del commercio veneziano. Lo dice apertamente il frate Oderico da Pordenone, un missionario veneto che lasciò scritta nel 1318 la relazione dei suoi viaggi nell'India, e, per confermare la verità dei suoi racconti, « si appella, com'egli



dice, ai molti Veneziani che avevano visitato quei luoghi e potevano farne fede » (1).

Così Venezia affermavasi direttamente nell'India quasi due secoli prima che per una nuova via di mare vi giungessero i Portoghesi!

Eppure la via che batteva allora il traffico Veneziano, in concorrenza con quella di Caffa battuta dai Genovesi, non era nè la più comoda nè la più sicura. E benchè scopo principale e forse unico del Sanudo nella pubblicazione del suo *Liber secretorum* fosse di dimostrare la bontà di quella strada e la necessità di abbattere l'Egitto per rivolgere ad essa tutti i traffici del Levante, è un fatto che i mercanti Veneziani, con quel senso pratico che così altamente li caratterizzava, rivolgevano sempre il loro desiderio alla via marittima più facile, più sicura e più economica del Mar Rosso, la quale era ancora esercitata dagli Arabi e metteva capo all'Egitto che era allora nelle mani dei Mamelucchi, maomettani intelligenti e tolleranti, che, intendendo i vantaggi del commercio, ne accoglievano volentieri le imprese, anche se eseguite da popoli di fede diversa. C'era di mezzo, è vero, il famoso interdetto del Concilio Laterano e i relativi severissimi ful-

---

(1) YULE. — Il beato Oderico da Pordenone e i suoi viaggi (Londra, Richardson, 1881).

mini della Chiesa; ma si cominciava già a transigere colla coscienza resa allora più elastica dai progressi dell'Umanesimo, e fino dal principio del secolo XIV parecchie galere veneziane esercitavano di nascosto il proibito ma lucroso commercio coll'Egitto (1). Poi si trovò modo di conciliare l'utile cogli scrupoli religiosi, ottenendo dai papi la concessione temporanea e personale di negoziare cogli infedeli. Nel 1345 questo permesso venne accordato in blocco, per un quinquennio, da papa Benedetto XII, a tutto il commercio veneziano, e fu poscia rinnovato d'anno in anno fino a che la proibizione di per sè medesima decadde e scomparve.

E così, di fianco alla via di terra, veniva definitivamente ristabilita, in maggiori proporzioni, l'antica e naturale via marittima delle comunicazioni Euro-indiane attraverso l'Egitto.

Mirabile elasticità questa di Venezia che le permetteva di insinuarsi come una biscia poderosa attraverso ad ogni fessura che il progresso delle idee e lo svolgersi degli avvenimenti andavano facendo nella grande muraglia di pregiudizi e di odî che le diversità di religione e di razza avevano innalzato da secoli fra l'oriente e l'occidente!

---

(1) ROMANIN. — *Storia documentata di Venezia*

Fu quella l'età d'oro di Venezia e dei suoi commerci coll' India.

Pisa, fiaccata già alla Meloria, traeva gli ultimi aneliti della sua vita commerciale prossima a spegnersi. Genova, impelagata nel mar Nero, vedeva restringersi sempre più il campo della sua attività commerciale dalle conquiste dei Turchi, finchè, caduta Costantinopoli, e Caffa perduta, non le rimase più che un ricordo dei suoi rapporti coll' India. Spagna e Portogallo facevano le prime prove nelle imprese marinaresche. Francia e Inghilterra si dilaniavano nelle lotte interne. Le città della Hansa e dei Paesi Bassi erano legate a Venezia da una intima comunanza d' interessi.

Gli è così che i traffici dell' India andarono ad accentrarsi quasi completamente nelle mani dei Veneziani che, liberi da ogni concorrenza, poterono realizzare enormi benefici.

Venezia raggiunse allora l'apice della sua prosperità destando la gelosia, l' invidia, il timore delle altre potenze d' Europa che dovevano poco dopo congiurare tutte ai suoi danni nella tremenda bufera di Cambrai.

\*  
\*\*

Non mai Venezia si trovò tanto vicina all' India e in intimi e fortunati rapporti con essa, come alla

fine del secolo XV, quando appunto si maturarono gli avvenimenti che dovevano quei rapporti far tramontare per sempre. Intendo parlare del viaggio dei Portoghesi intorno all’Africa, delle loro conquiste nell’India, e della successiva occupazione militare di Ormus, di Socotora e di Aden che chiuse d’un colpo l’antica strada dei traffici coll’Arabia. Da quel momento le merci dell’India più non vennero in Europa che per la via di Lisbona.

È facile immaginare lo sgomento da cui fu presa Venezia quando vide giungere vuote di ritorno per la prima volta le galère d’Egitto le quali erano solite ad imbarcare ad Alessandria le spezie, gli aromi, le tinte, il cotone, l’avorio, le perle, i rubini, le stoffe preziose e gli altri prodotti dell’India. « Era il peggio che potesse toccare alla nostra città dal perdere la libertade in fuori », scrive un cronista contemporaneo (1), il quale più avanti aggiungeva che « il viaggio dei Portoghesi importava più allo Stato Veneto che la guerra turche-sca et ogni altra guerra li potesse achadere ».

È noto a quali e quanti espedienti ricorressero allora i Veneziani per neutralizzare o diminuire il temuto disastro: l’elezione di giunte speciali per istudiare il grave argomento e formulare acconce propo-

---

(1) PRIULI. — *Diari* (luglio 1501).

ste; l'invio di rappresentanti straordinari ad Alessandria ed al Cairo per consigliare il Soldano d'Egitto a diminuire le tasse e le angherie con cui era solito di colpire il transito delle merci provenienti dall'India, e fosse così resa possibile la concorrenza coi Portoghesi che avevano cominciato a gettare quei prodotti a metà prezzo sul mercato europeo; infine il progetto di « fare una cava che dal mar Rosso mettesse a drectura in questo mare de qua », vale a dire, non già di congiungere direttamente i due mari con un canale a livello, chè sarebbe stata impresa superiore ai mezzi di quel tempo, ma di riattivare, allargandolo, quell'antico canale dei Faraoni e dei Tolomei, che andava dal Nilo al mar Rosso, e che era stato chiuso dagli Arabi nel 773, pochi anni prima che i Veneziani cominciassero a trafficare regolarmente coll'Egitto.

Erano savì quei progetti ed arditi e non fu colpa dei Veneziani se abortirono, come non fu loro colpa se non condusse a pratici risultati l'accordo stipulato più tardi per ottenere dal Portogallo il monopolio della rivendita delle spezie all'Europa.

Ma mi sia permesso di deplorare che essi non abbiano ricorso all'espedito forse più audace ma certamente più naturale di spedire direttamente da Venezia le galere nell'India per la nuova via marittima che i Portoghesi avevano rivelato.

Ne si dica, come obbiettava Gaspare Contarini al Caboto « essere ormai divenuto impossibile di lottare colla Spagna e col Portogallo, province che avevano sopra di Venezia l'incontrastabile vantaggio della posizione geografica »(1). Chi peggio situata dell'Inghilterra rispetto al nuovo canale di Suez e chi meglio di essa ne ha tratto profitto? Gli è che l'Inghilterra, al momento dell'apertura della nuova via, era la meglio preparata ad approfittarne. Ora, chi meglio preparata di Venezia alle più audaci imprese marittime al principio del secolo XVI, essa che era allora la prima potenza marinara del mondo?

Nè le sue galere ignoravano le acque dell'Atlantico che esse da lungo tempo solcavano per recarsi periodicamente ai porti di Fiandra; nè ignoravano i suoi uomini di mare la via della costa occidentale dell'Africa poichè Alvise Ca' da Mosto erasi spinto oltre alle isole del Capo Verde sino alla foce della Gambia ed alle isole Bissagos, e più tardi, dagli emissarî mandati a Lisbona (2), erasi saputo del modo con cui procedevano i Portoghesi nel loro viaggio alle Indie.

---

(1) ROMANIN. — *Storia documentata di Venezia.*

(2) Vedi la relazione di LUNARDO DI CA' MASER nell'Archivio storico italiano, I. serie. Vedi inoltre la lettera scritta al Doge sul medesimo argomento nel volume I del manoscritto di PRIULI che trovasi alla Marciana.

Nè il viaggio medesimo, a tutto rigore, non avrebbe dovuto riuscir nuovo a Venezia giacchè da mezzo secolo l'aveva divinato nei silenzi di S. Michele il grande cosmografo fra Mauro il quale sul Mappamondo, fatto da lui e che ritenevasi la più perfetta opera geografica del tempo, non solo aveva designato la strada marittima alle Indie, ma a rendere più sensibile il suo pensiero aveva dipinto a sud dell'Africa una nave veleggiante per l'Asia.

Nè il timore di una guerra col piccolo Portogallo poteva legittimamente preoccupare Venezia che aveva già combattuto contro potenze molto maggiori, nè era detto che assolutamente vi sarebbe stata guerra col Portogallo dal momento che in India eravi posto per tutti.

Nè si obbietti la malaugurata sopravvenienza della guerra di Cambrai perchè questa scoppiò soltanto nel 1509 quando cioè Venezia avrebbe già potuto condurre a termine una o due spedizioni marittime alle Indie. Che se quella guerra terribile e le altre che le succedettero, soprattutto quelle coi Turchi, oppressero ed estenuarono la Repubblica costretta ad accentrare tutte le sue energie alla conservazione della propria minacciata esistenza, non bisogna dimenticare che Venezia ebbe modo di rimettersi in forze nel lungo periodo di pace che succedette per essa in Italia dopo il 1530 e nella lotta col Turco in Levante dopo il 1540.

E che, nella seconda metà del secolo XVI, la Repubblica fosse ancora in tempo a riconquistare, per la nuova via marittima, l'antico traffico delle Indie, lo dimostrò luminosamente la condotta d'un altro popolo che in quell'epoca venne a trovarsi press' a poco nelle medesime condizioni di Venezia. Intendo parlare degli Olandesi che, come già i Veneziani ad Alessandria, andavano a prendere a Lisbona le spezie che poi distribuivano all'Europa settentrionale.

Orbene, quando nel 1580 fu ad essi chiusa l'antica via dal divieto di Filippo II divenuto allora re del Portogallo, non si ostinarono no gli Olandesi a battere la testa contro il porto divenuto inaccessibile di Lisbona, ma si recarono direttamente colle loro navi alle Indie. E quelle spedizioni marittime essi ripeterono e moltiplicarono finchè riuscirono ad abbattere la potenza portoghese nell'India e a far sorgere sulle sue rovine quel loro grande impero coloniale che esiste tutt'ora. E sì che appunto allora i Paesi Bassi combattevano contro la Spagna una guerra altrettanto formidabile e disperata quanto erano quelle che Venezia aveva già combattuto contro l'Europa congiurata a Cambrai, o doveva combattere più tardi contro la potenza e il fanatismo dei Turchi.

Capisco quanto siano oziosi e forse irriverenti questi rimpianti, ma per l'amore che porto a Venezia non posso a meno di gemere al pensiero di quello che la



nostra cara città sarebbe diventata se, seguendo la stessa strada, avesse avuto la medesima fortuna degli Olandesi. Gli è che questi, benchè in apparenza più deboli, erano sostanzialmente più forti perchè più poveri e più virtuosi, più giovani e più entusiasti. Venezia, ormai soverchiamente ammolita dalle ricchezze, aveva perduto quell'ardito spirito d'iniziativa e quella mirabile elasticità che, insegnandole ad adattarsi nel tempo più breve e nel modo migliore alle condizioni diverse che venivano create dagli avvenimenti, le aveva permesso di insinuarsi audacemente attraverso a tutte le strade nuove che si erano andate aprendo all'agognato commercio coll'India.

Forse era legge di natura che ad un periodo splendido per vigorosa operosità, anzi per sovraeccitazione di operosità, ne succedesse un altro tristissimo di stanchezza e d'inerzia. Certo che in quel momento decisivo della sua esistenza mancò a Venezia l'intuito preciso e sereno dei nuovi tempi. Dopo il taglio dell'istmo di Suez l'Inghilterra non esitò a diventare potenza mediterranea; Venezia, dopo la scoperta della nuova via marittima, non ebbe l'ardire di farsi potenza oceanica.

E in tal modo, prima il monopolio assoluto e poi qualsiasi ripiglio commerciale coll'India le andarono un po' alla volta sfuggendo di mano.

\*  
\*\*

Naturalmente non poteva estinguersi di colpo una consuetudine parecchie volte secolare di traffici fortunati e gloriosi.

Anzi non mai come nei secoli XVI e XVII si affermò Venezia nell'India pel numero dei Veneti ivi dimoranti o viaggianti.

A non parlare di quel certo Bonavito d'Alban che Vasco di Gama trovò da molti anni stabilito nell'India e diede a lui, ad Almeida e ad Albuquerque le migliori e più precise informazioni sul commercio dei paesi occupati dai Portoghesi finchè si ridusse colla famiglia a vivere a Lisbona dove il re gli dava annualmente un assegno di 70 ducati « con la casa e formento per suo vivere » (1), ricorderò Paolo Trevisano, Aloigi di messer Giovanni, il Comito veneziano, Cesare Federici, Gasparo Balbi, Cecchino Martinello, Ambrogio Bembo che tutti viaggiarono l'India e ne scrissero. L'ultimo fu alla corte del Gran Mogol nel 1673 (2), come vi fu più tardi il medico veneziano Angelo Legrenzi (3), come vi era quel Francesco Borgia, vene

---

(1) LUNARDO DI CA' MASER. — *Archivio storico italiano*. I. serie.

(2) ZURLA. — *Di Marco Polo e degli altri viaggiatori Veneziani*.

(3) LEGRENZI. — *Il pellegrino nell'Asia*. Venezia 1705.

ziano d'origine ma nato a Delhi, che fu incontrato al campo del Gran Mogol, nel 1695, da un altro viaggiatore, il calabrese Gemelli Careri.

E quanti altri Veneziani, mercanti, artefici, artisti, avranno allora vissuto alla splendida corte ospitale di quegli illuminati monarchi!

Ma erano quelli oramai gli ultimi guizzi di una vitalità che andava spegnendosi.

Nel secolo XVIII, sviati da Venezia completamente i traffici dell'India, non si trova più alcuna traccia di Veneti dimoranti in quel paese o pel medesimo viaggianti, se ne toglie qualche missionario, come ad es. quel Giovanni Percoto da Udine che vi fu prefetto nel 1781 (1).

Tantochè bisogna venire fino alla seconda metà del secolo attuale per avere notizia di Veneti viaggianti nell'India. Pochini davvero se si pensa alle grandi agevolezze introdotte nei rapporti fra i due paesi dall'apertura del canale di Suez e dall'istituzione di linee dirette di navigazione a vapore!

Meno una forte colonia di operai che lavorano nelle miniere d'oro della presidenza di Madras, io credo d'aver conosciuto, o direttamente, o per averne sentito

---

(1) MARINELLI. — *Venezia nella storia della geografia*. (Venezia, Antonelli, 1889).

parlare, tutti gli Italiani che risiedono attualmente nell'India. Orbene, i Veneti non arrivano a una decina, sono in gran parte musicisti e nessuno di loro esercita la mercatura.

\*  
\*\*

Oh antiche e gloriose tradizioni di rapporti e di traffici miseramente tramontate! Cosa è rimasto mai di Venezia nell'India?

Invano ho scrutato con occhio amorosamente indagatore tutte le manifestazioni della vita attuale di quel paese, e invano ho chiesto sui luoghi informazioni premurose e minute alle persone più competenti!

All'infuori delle conterie e delle perle a lume che sono entrate da molto tempo nei gusti della popolazione indiana e il consumo delle quali è andato aumentando nel secolo attuale, quasi più nulla è rimasto della influenza che coi suoi rapporti secolari deve aver indubbiamente esercitato Venezia nell'India.

Quel poco che vi ho rilevato o ha poca importanza, o difetta di autenticità, o non rappresenta che una coincidenza più o meno fortuita.

Ciò che vi ha di più sicuro e reale è una curiosa tradizione monetaria. Narra il gioielliere veneziano Gasparo Balbi nella relazione dei suoi viaggi nell'India,

dal 1579 al 1588, che ivi ancora lo zecchino veneto si giudicava « la miglior moneta che corresse ». Ora lo zecchino non circola più come moneta nell' India dove da gran tempo venne adottata come tipo monetario la rupia d'argento, ma pure circola ancora sotto forma d'ornamento. Gli aggiungono gli orefici un aureo peduncolo forato dove s' infila un cordoncino e gli indigeni lo portano al collo come una medaglia. Col l' andar del tempo, gli zecchini veri, genuini, si sono un po' alla volta sottratti da questa strana circolazione e vennero sostituiti da falsi zecchini d'oro puro che si riconoscono facilmente dall'imperfezione dell'impronta.

Il popolo hindù è diviso in caste innumerevoli e ognuna di esse è rigorosamente distinta da abiti speciali, nè per tutto loro del mondo un hindù ortodosso si adatterebbe, ad esempio, a portare un turbante diverso da quello che gli è stato assegnato dalla tradizione secolare della propria casta. Orbene, una certa casta, poco numerosa, che vive a Madras, ha per copricapo ordinario, e lo avrà avuto senza dubbio da secoli, un berretto identico al camauro che i Dogi portavano sotto il corno ducale.

Non si tratta, molto probabilmente, che di una coincidenza fortuita, benchè non sia escluso che alcuni

di quei paludamenti ducali, che si affermano introdotti dal Levante, possano aver avuto origine indirettamente dall' India.

Un'altra coincidenza ancora più strana è quella che si riferisce al leone alato della nostra Piazzetta. Non intendo risollevar la dotta questione dibattutasi a Venezia quando quel leone fu sottoposto a una necessaria opera di rifacimento. Questo solo affermo che, laggiù a Benares, nella città più famosa e forse più antica dell'India, in mezzo alle innumerevoli figure scolpite che adornano le scalinate, i palazzi, i templi della riva sinistra del Gange, c'è un grosso leone, non alato, di marmo, il quale, nella configurazione del corpo, nella disposizione delle gambe, nell'atteggiamento del muso e nella forma della criniera, ricorda, ali a parte, il nostro classico leone della colonna.

Certamente una grande analogia presentano colle gondole le barche pei passeggeri che gli indigeni usano su larga scala a Calcutta senza che perciò si possa affermare che sia venuta dall'India l'idea delle nostre classiche imbarcazioni cittadine o che il disegno di queste sia stato in India portato.

Una corrispondenza più notevole è quella che ho riscontrato fra i colombi di certi luoghi dell'India e i

colombi così originali e così cari della nostra piazza di S. Marco. Certo non oserei affermare che esista fra di loro una diretta parentela. Questo solo io sò che a Bombay, a Hyderabad, a Madras, a Calcutta, a Benares, ad Agra, a Delhi, a Lahore, ho visto colombi a migliaia che nel rosso vivo delle zampine e degli occhietti, nel cenere ora cupo e ora chiaro delle piume del corpo, nel colore oscuro delle ali, e nei riflessi cangianti di rosso-viola e di verde del petto e del collo, rassomigliavano perfettamente ai colombi di S. Marco.

Dai templi bramini, dalle moschee maomettane, dai palazzi dei ràgia e dei nabab scendevano a stormi i graziosi pennuti a prendere il becchime dalle mani dei forestieri e degli indigeni. E oh come in quel paese dagli avvoltoi obesi di carne umana e dai corvi fetidi di carogne e eternamente gracchianti, mi riusciva cara la vista di quegli uccelli amorosamente tubanti che colla loro nota gaia e gentile mi ricordavano vivamente la mia Venezia lontana!

\*  
\*\*

Vi è un monumento architettonico nel cuore dell'India che si chiama il *Taj Mahal*, ed è la tomba a forma di moschea eretta ad Agra dal gran Mogol Shah-Gehan alla sua sposa prediletta Mahal. È il più

splendido omaggio marmoreo che il più potente e il più artista dei re potesse offrire in un delirio d'amore alla più adorata delle donne.

Sorge alto e solitario sulle sacre rive del Giurna e lo circonda da tre lati un vasto giardino esuberante di vegetazione cui cinge una grande muraglia merlata di arenaria rossa con lunghe file di portici, specie di caravanserragli aperti le loro braccia smisurate ai pellegrini che vengono di lontano ad ammirare e a venerare quella massima tra le meraviglie architettoniche dell'India.

La porta per la quale s'entra nel giardino è una potente ogiva di arenaria rossa, orlata da gallerie e da minareti, da cupolette e da portici, e costituisce di per sè sola un monumento grandioso.

Appena passati sotto quella vòlta immensa cui ricopre un bianco reticolato che sembra una stoffa di seta ed è un mosaico di agate e di onici, ecco apparire, là, in fondo ad un lungo viale di neri cipressi e di cespugli fioriti che si riflettono nell'acqua di due successive lunghe vasche di marmo separate da una grande fontana, l'edificio bianchissimo, fantastico, meraviglioso del Taj.

L'impressione di quella vista è una delle più forti, delle più profonde, delle più incancellabili che si provano in India.



Dinanzi a tali spettacoli l'ammirazione trascende nell'iperbole e la frase diventa rettorica.

Ciò che impressiona e rapisce è la sublime armonia esistente fra l'edificio marmoreo che si rizza meraviglioso nel fondo e il giardino tropicale che gli si dispiega dinanzi, fra quel poema di marmo e quel poema di verzura, che si distaccano entrambi con ammirabile rilievo sopra quel caldo cielo dell'India dall'azzurro purissimo e dai riflessi dorati.

E lo sguardo passa con soave rapimento dai prati vellutati ai cupi boschetti, dalle aiuole variopinte dove le corolle purpuree si mescolano ai petali d'oro, alla superficie immobile delle vasche dove dormono le foglie di nenubar e di loto rigidamente distese sul lucido specchio dell'acqua; e si riposa infine, con un singolare sentimento di benessere, sull'edificio aereo, evanescente, che si eleva là in fondo, e che si direbbe un sogno che ondeggia, — tanto vago e incorporeo è il marmo che lo riveste del suo candore verginale e translucido, tanto ne è pallida l'immagine che pare si dilegui nell'azzurro del cielo.

Ma a misura che lo si avvicina, il mausoleo si allarga e s'ingrossa, prende rilievo e colore. Sotto i raggi del sole, quelle superfici levigate e purissime di marmo bianco assumono, ora splendori dolci di latte ed ora teneri riflessi rosati.

E quanto meglio se ne vedono le proporzioni e i dettagli, l'edificio appare sempre più maestoso e sempre più finamente lavorato. Lo si direbbe concepito da giganti e terminato da orefici!

Ed eccoci alla immensa terrazza di marmo bianco che sostiene la piattaforma di arenaria rossa agli angoli della quale si slanciano alti e sottili quattro bianchi minareti, mentre nel mezzo, fra un ricco corteggio di cupolette, di ogive, di balaustate, si eleva maestosa la grande moschea ottagonale di marmo bianco che racchiude le tombe della bella Mahal e del suo sposo ed amante l'imperatore Shah Gehan. La grande cupola che la sormonta è lucida e levigata come uno specchio, mentre gli archivolti, i piedritti, i pilastri, i capitelli, le sagome, le fasce, le cornici, appaiono ricoperte da una rete finissima di disegni, dai colori i più vivaci, formati con pietruzze d'onice, di calcedonia, di cristallo di rocca, di corniole, di granati, di turchesi, di zaffiri, di lapislazzuli, di corallo, sapientemente incrostatati e cesellati, a forma di arabeschi e di iscrizioni, di uccelli e di fiori.

Nell'interno del mausoleo non si scorgono nè statue, nè quadri, nè lampade, nulla, fuorchè una cancellata di candido marmo, traforata a guisa di merletto, e racchiudente i due sottili sarcofaghi degli sposi imperiali.

Dai fôri minutissimi delle finestre piove su quella coppia di tombe una luce rosea la quale le circonfonde d' un' aureola dolce che si direbbe il riflesso d' un eterno rimpianto.

In quell' ambiente freschissimo vi invade un soave senso di languore, e voi vi indugiate con piacere sotto quella volta che al suono della vostra voce produce vibrazioni melodiche che si smorzano e si perdono su in alto in un insensibile mormorio che sembra lamento.

Quel monumento, che commuove ed esalta, si direbbe un sublime poema di marmo pensato dall' affetto e scritto dal dolore di un principe poeta che ha sentito la divinità di un amore immortale.

Vive ancora fra gli abitanti di Agra una leggenda secondo cui l'architetto del Taj sarebbe stato un italiano al quale il sovrano, ad opera finita, avrebbe tagliato le mani, perchè non avesse a rifarne un' altra mai più.

In una classica pubblicazione americana recentissima la quale porta il titolo di *Glimpses of India* si afferma senz' altro che l'architetto del Taj è stato un veneziano, di nome Verroneo.

Nè il fatto è improbabile quando si pensi ai molti cittadini di Venezia che vivevano alla corte del Gran Mogol appunto in quel secolo XVII nel quale essi, al pari degli altri Italiani, esercitavano incontrasto dovun-

que il divino monopolio dell'arte. Certo che tutto da quell'edificio meraviglioso, benchè di stile tanto diverso dai nostri, traspira il genio e il gusto italiani, dalla perfetta armonia dell' assieme che ricorda le armonie divine di S. Maria del Fiore e del Palazzo Ducale, alle volute dolci e sapienti dei disegni incastrati nel marmo che si direbbero copiati o dalla porta di S. Zaccaria, o dalla facciata della Scuola di S. Marco, o dalle fasce, dai pilastrini, dai capitelli della Madonna dei Miracoli.

E non uno solo ma parecchi artisti devono aver vegliato alla esecuzione di quell'opera per cui dovettero lavorare senza compenso 20.000 operai dal 1630 al 1647 e che costò 30 milioni di rupie, pari allora a 80 milioni circa di lire nostre, benchè quasi tutto il materiale fosse dato come tributo al sovrano dalle varie province del suo vastissimo impero.

Così, in pieno seicento, mentre in Italia l'arte delirava nelle esagerazioni, nelle smancerie, nelle goffaggini della decadenza, continuava là, nell'Oriente lontano, le più pure tradizioni del glorioso Rinascimento.

\*  
\* \*

Se così poche e così incerte sono le tracce lasciate da Venezia nell'India, ne furono causa, tanto i rap-

porti quasi sempre indiretti che decorsero fra i due paesi, quanto e più la interruzione di oltre due secoli che questi rapporti soffersero.

Due secoli, due eternità, basterebbero a cancellare ricordi ancora più forti che i veneziani non fossero!

Bisognava che avvenisse l'apertura del canale di Suez e si rimettesse sopra i suoi cardini naturali quel commercio dell'India che le scoperte dei Portoghesi avevano stranamente spostato, collocando l'oriente ad occidente, perchè Venezia si destasse e si scuotesse al soffio vibrato di quelle aure orientali che le erano un tempo così care e così note

Gli era come se ad una terra isterilita da una siccità secolare si riaprisse la perduta e sospirata corrente d'irrigazione.

Oh come deve aver palpitato Venezia, al giungerle dall'India per la nuova via, del primo bastimento a vapore! Oh allora certamente

Ruggi dall'Adria il sollevato flutto  
Al passar della prora ardimentosa  
E l'anel che celò fido nel lutto  
Rese alla sposa (1).

Sposa ahimè non più unica e prediletta nè più regina fiorente di gioventù e di bellezza, ma compagna

---

(1) ZANELLA. — *Il taglio dell'istmo di Suez.*

vecchia, povera, avvizzita, contrastante a fatica a una più giovane, fortunata e petulante rivale il cuore d'un sultano capriccioso!

\*  
\* \*

La navigazione marittima di Venezia coll'India, incominciata nel 1871 quando il servizio settimanale Brindisi-Alessandria della compagnia Adriatico-Orientale venne prolungato da una parte sino a Venezia e dall'altra fino a Bombay, ebbe un periodo fiorente durante il servizio successivo della compagnia Peninsulare il quale durò fino al 1888.

Ma questo cessato, se non cessarono, certo si rallentarono i traffici che esso aveva provocato, favoriti e sviluppati.

E poichè questo rallentamento ha dato origine alla leggenda che il commercio di Venezia coll'India, oltre ad essere una quantità insignificante non sia che un prodotto artificioso della navigazione sussidiata, permettete che io aggiunga alcune argomentazioni a quelle validissime che furono già esposte da enti morali, da studiosi, da pubblicisti, da statisti, per dimostrare come quella leggenda sia completamente infondata.

Nello studio del movimento commerciale di un paese lo strumento più sicuro è certamente quello delle cifre.

Convieni però distinguere le cifre che indicano il valore delle merci, da quelle invece che ne designano la quantità. Queste ultime hanno invero un carattere più preciso, direi quasi più matematico, perchè non sottoposte, come quelle del valore, alle mutabili contingenze del prezzo. Sono quindi da preferirsi le quante volte si tratti di fare rapporti nel tempo vale a dire raffronti delle merci con sè medesime in una serie di anni successivi.

Ma nei raffronti nello spazio, vale a dire delle merci fra di loro dello stesso porto nel medesimo tempo, come si deve fare a Venezia le quante volte si vogliano confrontare i suoi rapporti commerciali coll' India coi rapporti commerciali cogli altri paesi, il criterio preferibile è quello del valore. Se così non fosse dovrebbero essere posti in ultima linea certi articoli di poco peso e di grande valore che pure occupano un posto cospicuo nel commercio del nostro porto, come i filati, le cotonerie, il caffè, le lanerie, mentre invece salirebbero ai primi posti le pietre gregge ed i sassi, i laterizi e il sal marino che rappresentano nel concetto universale altrettanti articoli incomparabilmente inferiori. L'Istria, che fornisce a migliaia di quintali le pietre ai nostri selciati e i sassi ai nostri porti, supererebbe in importanza commerciale la Francia, la Germania, la Turchia, l' Egitto, la Grecia che hanno con Venezia relazioni ben più cospicue.

Esaminiamo adunque coi criteri del valore e cogli opportuni raffronti cogli altri paesi, così le destinazioni per l'India delle merci che partono da Venezia per via di mare come le provenienze da quel paese delle merci che per la stessa via giungono a Venezia

Vi aveva promesso che non mi sarei servito di regola delle cifre: permettetemi ora di fare una breve eccezione. Nel quinquennio 1889-93, che, per la mancanza di servizi regolari di navigazione a vapore, fu il peggiore pei rapporti di Venezia coll'India, le destinazioni per quel paese rappresentano una media di 2.938.000 lire, eguale cioè a oltre  $\frac{1}{9}$  delle destinazioni per i porti italiani (25.918.000), e a circa  $\frac{1}{11}$  delle destinazioni per i porti esteri (32.312.000) e fra queste ad oltre  $\frac{1}{3}$  delle destinazioni per l'Inghilterra (7.801.000) e a quasi  $\frac{1}{3}$  delle destinazioni per l'Austria-Ungheria (9.675.000) (1). Nel quinquennio 1879-83 la proporzione appare molto più favorevole giacchè le destinazioni per l'India giungono ad una media annua di 5.662.000 lire, eguale cioè a quasi la metà delle destinazioni per i porti italiani (12.727.000) e a  $\frac{1}{7}$  delle destinazioni per l'estero (40.472.000), fra cui a oltre la metà delle destinazioni

---

(1) Tutti questi dati vennero tratti dalle Relazioni statistiche della Camera di Commercio di Venezia.



per l'Inghilterra (11.039.000) e a quasi la metà delle destinazioni per l'Austria-Ungheria (13.636.000).

Ma Venezia, per la sua configurazione, per la sua posizione, per la sua indole, per la condizione creatale dalle ferrovie, non è un porto di sbocco ma un porto di approvvigionamento, tanto è vero che ha ricevuto e riceve sempre dal mare molto più merci di quanto per mare ne abbia mandato e ne mandi. E come porto di approvvigionamento Venezia ha e deve avere importanza dalla via marittima soprattutto per le provenienze dall'estero nelle quali si rispecchiano, assai più che nelle destinazioni, le pulsazioni della sua vita mercantile.

Orbene, nel quinquennio 1871-75 la importazione media dall'India è stata di 30.828.000 lire, cioè oltre il *doppio* delle provenienze dai porti italiani (13.379.000) e oltre il quarto di tutte le provenienze dall'estero (115.656.000) e fra di esse quasi il *doppio* di quelle dall'Inghilterra (18.889.000) e *superiori* di  $\frac{1}{4}$  a quelle dell'Austria-Ungheria (21.936.000).

Dinanzi all'eloquenza di questi dati come si può seriamente affermare che sono pressochè insignificanti i risorti rapporti commerciali di Venezia coll'India? Nè che siano un prodotto artificioso della navigazione sovvenzionata lo dimostrano i dati del quinquennio 1889-93 nel quale dessa è assolutamente mancata, poichè in quello stesso disgraziato periodo la media importazione,

discesa a 24.056.000 lire, rimase però sempre eguale alla metà delle provenienze dai porti italiani (49.466.000) e a  $\frac{1}{5}$  delle provenienze dall'estero (103.987.000).

E se c'è una cosa che faccia meraviglia è appunto di vedere come il commercio di Venezia coll'India, benchè posto in condizioni così cattive, abbia potuto, anche in quel quinquennio, mantenersi relativamente così florido. Perchè non bisogna dimenticare che anche in quel periodo l'India è venuta terza per importanza, nel movimento marittimo di Venezia, subito dopo l'Inghilterra e l'Austria-Ungheria, i due paesi che hanno col nostro porto le maggiori relazioni commerciali.

Quale prova migliore della potenzialità innata di questi traffici, della loro conformità naturale alle condizioni geografiche ed economiche di Venezia!

Nè bisogna dimenticare che si tratta di una città che va ora lentamente rimettendosi dallo stato di atonia e di catalessi in cui è per tanto tempo rimasta e che è ancora così debole da non aver saputo creare una propria impresa di navigazione marittima.

Al convalescente sono necessarie le stampelle perchè possa fare i primi passi, finchè rinvigorito, non gli sia dato di camminare, con sicurezza, da sè.

Ben fece adunque il Governo quando, ascoltando i voti di tutta Venezia e cedendo alla operosa instan-

cabile insistenza d'un egregio magistrato cittadino (1) si decise ad accordare il sussidio annuo di 500.000 lire perchè potesse essere riattivato quel servizio della Peninsulare che aveva lasciato nel nostro porto così grati ricordi.

Venivano così a cadere le speranze del Lloyd austriaco che, fin dal 1894, aveva cominciato a far toccare Venezia ai piroscafi della sua linea diretta coll'India e, pure di evitare la eventuale temuta concorrenza della Peninsulare e sperando nelle condizioni angustiate del nostro bilancio, aveva presentato l'offerta lusinghiera ma pericolosa di assumere gratuitamente il servizio postale e diretto fra Venezia e Bombay. Non v'era dubbio che la nostra città sarebbe stata presto o tardi sacrificata nei suoi rapporti con una società che ha per interesse supremo della propria esistenza di favorire a scapito di Venezia il porto rivale di Trieste.

Altrimenti avviene della società Peninsulare i cui interessi nei rapporti con Venezia sono in perfetta armonia cogli interessi di questa. Incominciato il 24 ottobre 1895, funziona omai regolarmente da oltre un anno, quel servizio Venezia-Port Said che fu assunto

---

(1) Il comm. Pacifico Ceresa presidente della Camera di Commercio di Venezia.

dalla Compagnia e viene continuato per trasbordo coi vapori della medesima fino ai porti dell'Oriente.

L'aspirazione del commercio veneziano che tale servizio possa essere prolungato da Venezia direttamente fino a Bombay è già stata appagata parecchie volte e lo sarà in seguito senza dubbio e tanto più spesso quanto più intensi si faranno i nostri traffici coll'India.

\*  
\*\*

E che questi traffici abbiano a divenire più intensi, io non lo spero soltanto, lo credo fermamente.

Nel viaggio che il mio valente amico Fries ed io abbiamo recentemente compiuto nell'India per incarico della Società delle Ferrovie Meridionali e della nostra Camera di Commercio, abbiamo potuto toccare con mano quanto posto ci sia ancora in quel paese allo svolgersi eventuale e sperabile dell'attività economica così dell'Italia in generale come di Venezia in particolare.

L'indole di questo discorso non mi permette di entrare nei particolari statistici e tecnici d'un argomento che venne già trattato nella relazione a stampa del nostro viaggio, che verrà più ampiamente ripreso nelle lezioni che io avrò l'onore quest'anno d'impartire sull'India.

Non dirò, quindi, del cotone greggio, dei semi di ricino, di lino, di sesamo e di ravizzone, delle pelli

gregge, dell'indaco, del frumento, del pepe, del caffè, delle erbe medicinali, del tamarindo, della cannella, dell'olio di cocco, della seta greggia, della stoppa di canapa e delle altre materie tessili che costituiscono i principali articoli che vengono ordinariamente importati dall'India a Venezia.

E non parlerò neppure nelle cotonerie, delle chinaglierie, dei cementi, dei saponi, del burro, dei frutti, degli erbaggi, delle seterie, dei vini di lusso, dei mobili, dei filati di cotone e della carta che costituiscono colle conterie e colle perle a lume gli articoli principali che da Venezia vengono introdotti nell'India.

Ma sulle conterie e sulle perle converrà che alquanto io mi soffermi come quelle le quali, essendo di quei prodotti il principale ed il solo quasi che possa dirsi veramente veneziano, rappresentano la più importante manifestazione economica di Venezia nell'India.

Dalle coste del Malabar a quelle del Coromandel, dai pianori infuocati del Deccan alle valli fresche e profonde dell'Himalaya, dal bacino feracissimo del Gange, ai deserti sabbiosi dell'Indo, dovunque, intorno al collo dei buoi, dei cavalli, dei camelli, o sulle braccia e sul seno delle donne brune, melanconiche, taciturne, nei peristili dei templi bramini o sugli altari delle pagode buddiste, collocate a mucchi nelle ricche botteghe dei bazar di Bombay e di Calcutta, ovvero disposte a file

numerate nella meschina cassetta d'un venditore ambulante, si vedono lucicare questi vezzosi piccioletti pezzi di vetro che, coi riflessi azzurrognoli, coi guizzi purpurei, colle iridescenze opaline, coi mille colori insomma della loro smagliante tavolozza s'accordano così mirabilmente colla vivacità sfolgorante di quella natura, colla varietà pomposa e carnevalesca di quegli abiti, colla magnificenza luminosa di quegli edifici.

L'importazione nell'India delle conterie e delle perle veneziane rimonta probabilmente al secolo XV e venne continuata indirettamente con molte peripezie e per vie diverse nei secoli successivi fino a che nel secolo nostro, dopo l'apertura del canale di Suez, potè diventare diretta.

Incominciata nei primi anni molto timidamente, essa non rappresentò dal 1871 al 1874, colla sua media annua di 3600 Ql., che una proporzione variante da  $\frac{1}{3}$  a  $\frac{1}{5}$  della esportazione complessiva che se ne faceva da Venezia, e che era rivolta ancora in gran parte all'Inghilterra e all'Austria-Ungheria donde le conterie venivano poi evidentemente mandate nell'India. Ma i nostri attivi e intelligenti esportatori non tardarono molto a ritrovare e a battere su larga scala la via diretta, ed ecco che già nel 1875 le spedizioni delle nostre conterie nell'India superano i 40.000 Ql. e raggiungono quasi la metà della complessiva esportazione veneziana, quantità e

proporzione che si mantengono press' a poco invariate fino al 1890.

Ma in questi ultimi anni, pure oscillando la quantità intorno alla medesima cifra, la proporzione del valore discende ad un terzo e perfino ad un quarto del valore complessivo. Così, delle conterie e delle perle che s'introducono annualmente nell'india, quelle provenienti da Venezia, mentre ne costituiscono quasi  $\frac{3}{4}$  in quantità, non ne rappresentano che poco più di  $\frac{1}{4}$  in valore (1). Questo doloroso risultato è in gran parte dovuto ai nostri esportatori i quali, colla loro indisciplinata concorrenza, hanno ridotto a prezzi vilissimi un articolo che, per la sua origine esclusivamente veneziana e per l'indole dello scopo a cui serve, potrebbe essere mantenuto facilmente ad un prezzo più elevato con vantaggio cospicuo dei produttori e senza danno sensibile dei consumatori.

Ho sentito io, colle mie orecchie, non una, ma parecchie volte gli stessi mercanti indigeni esprimere il voto più esplicito perchè un accordo si facesse fra tutti gli esportatori veneziani e l'articolo fosse così sottratto

---

(1) Nel 1894-95 l'importazione totale fu di 14.800 cetwerts (di cui 10.800 dall'Italia) per un valore totale di 1.242.000 rupie (di cui 352.000 rappresentanti il valore della provenienza italiana). (Annual Statement of the Trade and Navigation of British India. Calcutta 1895).

alle oscillazioni e al deprezzamento che ne rendono da parecchi anni la negoziazione difficile e pericolosa.

Dico cose notissime a Venezia e deperate dagli stessi produttori, ma le ho voluto dire in questa circostanza solenne, nella speranza che un concorde universale sentimento di meraviglia da parte del pubblico possa spingere finalmente gli interessati a costituire quel sindacato per il commercio indiano delle conterie il quale potrebbe far guadagnare a Venezia qualche centinaio di mila lire di più ogni anno.

\*  
\* \*

Il discorso delle conterie mi porterebbe a parlarvi anche dei mosaici, di quest'altro prodotto più sapiente e più ricco, ma non meno caratteristico dell'industria veneziana, di quei mosaici ad esempio che ho ammirato sul muro esteriore della reggia di Baroda. E il ricordo di quest'ultima mi trascinerebbe a dire degli alto-rilievi e delle statue che vi ha diffuso, con grande onore di sè e dell'arte italiana, un artista geniale, non veneziano di origine, ma divenuto tale per lunga consuetudine di prediletta dimora (1). E dovrei allora par-

---

(1) Lo scultore Augusto Felici nativo di Roma il quale ha eseguito e va eseguendo pel guicovar di Baroda una quantità di bellissimi lavori scultori.



larvi del campo vastissimo e pressochè inesplorato che ai pittori veneziani, maestri incomparabili del colore, l'India riserva colla sua popolazione variopinta, coi suoi caldi paesaggi luminosi, coi suoi monumenti fantastici, colle sue imponenti rovine, coi suoi ricordi epici e idilliaci di guerre sterminatrici e di amori deliranti, di delitti atroci e di pompe spettacolose.

Ma temerei di abusare troppo della vostra pazienza e di sconfinare dai limiti del mio discorso il quale volge oramai al suo fine.

\*  
\* \*

*Signori!* — Evocate rapidamente la storia di Venezia nei suoi rapporti coll'India e una coincidenza interessante vi apparirà manifesta.

Si direbbe che i traffici indo-veneziani, nello sviluppo storico della loro origine e della loro scomparsa, dei loro aumenti e delle loro diminuzioni, abbiano sempre seguito o preceduto, confermandole o auspicandole, le avventure e le disavventure della repubblica di Venezia.

Sorta come per opera d'incanto di fra le paludi e le barene della sua laguna, e costituitasi a ente organico indipendente di fronte così al lontano imbellè Bizantino come al vicino Franco minaccioso, essa non comincia ad affermarsi come potenza marinara se non allora che le sue galere corrono audacemente verso

l'Egitto alla ricerca e alla conquista dei commerci coll'India e in una di quelle avventurate spedizioni riportano da Alessandria il corpo di S. Marco.

E mentre si fanno sempre più intensi e lucrosi i traffici indiani, Venezia distende il suo dominio o la sua influenza sull'Adriatico, sull'Egeo, ai Dardanelli, nel mar Nero, sulla vicina terraferma italiana.

Alla fine del secolo XV la repubblica raggiunge il colmo della sua prosperità e della sua potenza allora appunto che hanno raggiunto l'apogeo i suoi rapporti commerciali coll'India.

E quando questi s'arrestano, diminuiscono e scompaiono, s'arresta anche e diminuisce la fortuna della Republica che infine scompare travolta dalla bufera rivoluzionaria.

Ai brevi periodi di indipendenza vera o larvata si alternano le lunghe servitù di straniere signorie, e la vita commerciale e marinaresca della nostra città rimane pressochè spenta, come spento o quasi, è il ricordo glorioso dei suoi commerci coll'India.

Nel 1866 Venezia si riunisce finalmente alla gran madre italiana e tre anni dopo le si apre col canale di Suez la nuova via marittima dell'oriente asiatico, come a cresimare col miraggio dei traffici lucrosi la nuova èra che i nuovi tempi hanno aperto per essa. E coi ristabiliti rapporti coll'India, comincia infatti quel periodo

di lento ma continuo progresso che caratterizza quest'ultimo ventennio di vita veneziana.

Oh, non sono no coincidenze completamente fortuite! Ci deve essere, c'è di sicuro una intima corrispondenza, che la storia e la geografia spiegano in parte, tra la vita economica di Venezia e lo stato dei suoi rapporti coll'India di guisa che questi appaiono ad un tempo e un effetto e un coefficiente di quella.

Come il leone alato della sua colonna, tenga adunque fisso Venezia costantemente vigile lo sguardo ad oriente, verso l'India lontana, dove si va maturando tanta parte della sua vita futura.

PRIMO LANZONI.

---



## Posti occupati da allievi della Scuola

(Nei seguenti prospetti si raccolsero le notizie possedute dalla Direzione della Scuola intorno alla carriera percorsa dagli allievi. Queste notizie, come facilmente si comprende, non sono e non possono essere complete, per quanto si cerchi dai preposti della Scuola di seguire i passi di coloro che l'hanno frequentata.)

### I.

#### Carriera Consolare.

- Alioti (dei baroni) nob. Carlo di Smirne — Vice Console di 3<sup>a</sup> classe, addetto di legazione presso la R. Ambasciata a Vienna.
- Camica cav. Mario, di Monopoli — Vice Console di 2<sup>a</sup> classe a Cette.
- Ciapelli cav. Enrico, di Trieste — Vice Console di 2<sup>a</sup> classe a Zara.
- Deciani cav. Vittorio, di Martignano — Segretario di 2<sup>a</sup> classe nel Ministero degli affari esteri.
- De Lucchi Guido, di Padova — Vice Console di 3<sup>a</sup> classe a Marsiglia.
- † Felici Virginio, di Jassy (Rumania) — Già addetto alla R. Legazione di Bukarest.
- Franzoni Ausonio, di Tavernola — Già Vice Console a Buenos Ayres, ora a capo di azienda commerciale propria.
- Gradara Adolfo, di Chioggia — Vice Console di 2<sup>a</sup> classe a Susa di Tunisi.

- † Roquemartin H., di Parigi — Già dragomanno presso la legazione francese di Tokio.
- Sommi Picenardi Gerolamo, march. di Calvatone di Corte dei Frati (Cremona) — Addetto di Legazione effettivo a Berlino.
- Testa cav. Luigi, di Palona — Console a La Plata.

II.

**Publico insegnamento.**

- Albonico Giuseppe, di Venezia — Prof. di economia nel R. Istituto tecnico di Cuneo.
- Alfieri Vittorio, di Torino — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Perugia.
- Aquenza Giuseppe, di Villacidro — Prof. di lingua tedesca nel R. Istituto tecnico di Palermo.
- Armuzzi Vincenzo, di Ravenna — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Ravenna.
- Arcudi Filippo, di Reggio Calabria — Prof. di Computisteria e Banco Modello nella R. Scuola italiana di commercio di Tunisi.
- Baldassari Vittorio, di Mantova — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Reggio Emilia.
- Barazzutti Giuseppe, di Tolmezzo — Prof. di storia, geografia, diritti e doveri nella Scuola tecnica di Savona.
- Barera Eugenio, di Venezia — Prof. di lingua inglese nell'istituto tecnico di Palermo.
- Bazzocchi Quinto, di Forlimpopoli — Incaric. dell'insegnamento della Computist. nella Scuola tecnica commerciale di Cento.
- Bellini cav. Clitofonte di Vicenza — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Milano.

- Benedetti Domenico, di Venezia — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Mantova.
- Berardi cav. Domenico, di Cosenza — Preside e prof. di economia nel R. Istituto tecnico di Reggio Calabria. — Già prof. di Economia nella R. Scuola sup. di Comm. di Venezia. — Libero docente con effetti legali della R. Università di Bologna.
- Bertolini Angelo, di Portogruarò — Già Prof. ordinario di economia politica e scienza delle finanze nell' Università di Camerino, ora prof. di economia politica nella Scuola superiore di commercio di Bari. — Libero docente della R. Università di Bologna.
- Bevilacqua Gerolamo di Lonigo — Prof. di Ragioneria e Banco modello nella Scuola commerciale ital. di Salonicco.
- Boni Antonio, di Modena — Prof. di computisteria nella Scuola tecnica e di commercio di Cividale.
- Boni Raimondo, di Reggio Emilia — Già prof. di ragioneria nell' Istituto tecnico di Ferrara (Vedi elenco seguente).
- † Brandaglia Guido, di Arezzo — Già prof. di ragioneria nell' Istituto tecnico di Spoleto.
- Broglia Giuseppe, di Verona — Prof. di computisteria nella R. Scuola tecnica di Solmona.
- Bucci cav. Lorenzo, di Montebiarozzo — Direttore e prof. di computisteria nella Scuola tecnica di Ancona.
- Calderari Giacomo, di Verona — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Parma.
- Caobelli Pietro, di Rovigo — Prof. di computisteria nelle RR. Scuole tecniche in Sardegna.
- Camuri Rodolfo, di Arezzo — Direttore e prof. di Computisteria nella R. Scuola ital. di comm. a Baireuth.
- Canale Ettore, di S. Francesco d'Alvaro (Genova) — Prof. di ragioneria nell' Istituto tecnico di Firenze.
- Capparozzo Giuseppe, di Motta di Livenza — Prof. di ragioneria nell' Istituto tecnico di Caserta.

- Capra Giuseppe, di Verona — Prof. di ragioneria nell'Istituto tecnico d'Asti.
- Caraccio Marcello, di Sarro (Lecce) — Prof. di lingua tedesca nel R. Istituto tecnico di Padova.
- † Carniello Giovanni, di Col San Martino — Già prof. di computisteria nella R. Scuola tecnica di Pisa.
- Caro Leone, di Livorno — Già supplente per la pratica commerciale nella R. Scuola sup. di commercio in Venezia, ora prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Livorno.
- Caroncini Pietro, di Udine — Prof. di lingua francese nel R. Istituto tecnico di Girgenti.
- Casale Pietro, di Padova — Prof. di lingua inglese nel R. Istituto nautico di Camogli.
- † Cavalli Emilio, di Piacenza — Già prof. di ragioneria nell'Istituto tecnico di Spoleto.
- Cesari Giulio, di Spoleto — Prof. di economia e diritto nell'Istituto tecnico di Spoleto.
- Civello Emanuele, di Modica — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Catania.
- Contento Aldo — Libero docente di Economia della R. Università di Padova.
- Contreras Giuseppe, di Trapani — Prof. di computisteria nella R. Scuola tecnica di Trapani.
- Corti Ugo, di Firenze — Prof. di ragioneria nell'Istituto tecnico di Vicenza.
- Dabbene Agostino, di Palermo — Prof. di computisteria nella Scuola tecnica di Mistretta.
- Dalla Volta Riccardo, di Mantova — Prof. di ragioneria nella Scuola sup. di scienze sociali in Firenze. — Libero docente della R. Università di Padova. — Vice Direttore del giornale « L'Economista » di Firenze.
- D'Alvise Pietro di Revignano, (Friuli) — Prof. di Ragioneria nel R. Istituto tecnico di Padova.
- De Bona Angelo, di Venezia — Prof. di lingua francese nella R. Scuola tecnica di Sondrio.



- De Gobbis Francesco Dino, di Treviso — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Aquila.
- Dosi Vittorio di Bologna — Prof. di computisteria nella Scuola tecnica di Penne.
- Falcomer Marco Tullio, di Portogruaro — Prof. di diritto, legislazione rurale, logica ed etica nel R. Istituto tecnico di Alessandria.
- Fasce cav. Giuseppe di Genova, deputato al Parlamento — Già prof. di pratica commerciale nella R. Scuola superiore di applicazione per gli studi commerciali in Genova.
- † Felici Virginio, di Jassy (Rumania) — Già prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Mantova.
- Ferrari Alfredo di Piacenza — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Piacenza.
- Finzi Achille, di Induno Olona — Prof. di ragioneria nell'Istituto tecnico, e di computisteria nella Scuola tecnica di Lecce.
- Finzi Camillo, di Mantova — Prof. di ragioneria nell'Istituto tecnico di Novara.
- Flora Federico, di Pordenone — Prof. di economia nel R. Istituto tecnico di Genova e libero docente alla R. Università di Napoli di Scienza delle Finanze.
- Frediani Socrate, di Livorno — Prof. di computisteria nella R. Scuola tecnica di Caltanissetta (V. elenco seguente).
- Ghidiglia Carlo, di Livorno — Prof. di ragioneria nell'Istituto tecnico di Assisi.
- Giardina Pietro, di Modica — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Modica.
- Gitti cav. Vincenzo, di Mantova — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Torino.
- Groppetti Francesco, di Pordenone — Prof. di economia e diritto nel R. Istituto tecnico di Lodi.
- Gualterotti Gualtiero, di Città di Castello — Prof. di Ragioneria e Banco Modello nella Scuola comm. di Bellinzona.

- Lai Enrico, di Caligari — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Bologna, trasferito poi a sua domanda nelle RR. Scuole tecniche di Genova.
- Lainati Carlo, di Sondrio — Già incaricato dell' insegnamento della ragioneria nell' Istituto tecnico di Sondrio (Vedi elenco seguente).
- Lanfranchi Giovanni di Ferrara — Prof. di ragioneria nell' Istituto tecnico di Casale Monferrato.
- Lanzoni Primo, di Quinzano d'Oglio (Brescia) — Prof. reggente di geografia e statistica commerciale nella R. Scuola superiore di commercio di Venezia.
- Lattes Alessandro, di Venezia — Prof. di economia e diritto nel R. Istituto tecnico di Bari.
- Leardini Francesco di Busignano (Ravenna) — Prof. di Ragion. e Banco Modello nella Scuola di Commercio cantonale di Bellinzona (Svizzera).
- Leffi Luigi, di Torino — Prof. di economia nel R. Istituto tecnico di Savona.
- Loris Giorgio, di Venezia — Prof. di economia e diritto nel R. Istituto tecnico di Pavia.
- Lorusso Benedetto, di Bari — Prof. di Ragioneria e Banco Modello nella Scuola ital. di Comm. di Alessandria di Egitto.
- Luzzatti Giacomo, di Venezia — Prof. di economia nel R. Istituto tecnico di Venezia, libero docente di economia politica nella R. Università di Padova.
- Macciotta Aniello, di Alghiero — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Cagliari.
- Martinuzzi Pietro, di Livorno — Prof. di computisteria nella R. Scuola tecnica di Borgo S. Sepolcro — poi di computisteria e banco modello nella R. Scuola commerciale italiana di Tripoli.
- Masetti Antonio, di Forlì — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Forlì.
- Mazzola Gioacchino, di Aidone (Caltanissetta) — Prof. di com-

- putisteria e incaricato dell' insegnamento della lingua francese nella R. Scuola tecnica di Sciacca (Sicilia).
- Melia Carmelo, di Caltagirone — Prof. di computisteria e banco modello nelle Scuole italiane di comm. di Constantinopoli.
- Molina Enrico, di Tirano (Valtellina) — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Venezia.
- Montacuti Carlo, di Cesena — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Terni.
- Montani Carlo, di Rimini — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Pesaro.
- Mormina Luigi, di Scicli (Siracusa) — Prof. di lingua francese nella Scuola tecnica di Nicosia.
- Oddi Carlo, di Venezia — Prof. di economia e diritto nel R. Istituto tecnico di Verona.
- Paccanoni Francesco di Farra di Soligo — Prof. nella Scuola di viticoltura ed enologia di Conegliano.
- Perini Ettore, di Treviso — Prof. di computisteria nell' Istituto internazionale Ravà in Venezia.
- Petrella Licurgo, di Carrara — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Spoleto.
- Pietrobon Giovanni, di Treviso — Prof. di ragioneria nell' istituto tecnico di Ferrara.
- Poggio Gerolamo di Groppello Lomellino — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Lodi.
- Pozzoni Zaccaria, di Como — Prof. di economia e diritto nell' Istituto commerciale di Lugano.
- Primon Giuseppe, di Noventa Vicentina — Prof. di computisteria nella R. Scuola tecnica di Colorno (Parma).
- Puppini Giuseppe, di Venezia — Prof. di computisteria nella R. Scuola tecnica di Pisa.
- Raule Silvio, di Adria — Già prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Foggia (Vedi elenco seguente).
- Ravà cav. Adolfo, di Venezia — Direttore dell' Istituto internazionale Ravà in Venezia.

- Ravenna Emilio, di Cagliari — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Palermo.
- Repollini Silvio, di Aidone (Sicilia) — Prof. di economia e diritto nel R. Istituto tecnico di Caserta.
- Ricci Menotti, di Argenta (Ferrara) — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Teramo.
- Rigobon Pietro, di Venezia — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Bari.
- Ripari Roberto, di Fano (Marche) — Già prof. di lingua francese e inglese nell' Istituto tecnico di Spoleto.
- Raule Carlo, di Adria — Prof. di Computisteria e francese nella R. scuola tecnica G. B. Piatti di Milano.
- Rosa Antonio, di Trieste — Prof. di Lingua tedesca nell' Istituto tecnico di Vicenza.
- Rossi Giuseppe, di Venezia — Già prof. di francese nelle scuole italiane di Tripoli e di Alessandria. (Vedi elenco seguente).
- Rossini Francesco, di Melegnano — Prof. di computisteria nella R. Scuola tecnica di Parma.
- Savoldelli cav. Italo, di Bergamo — Già prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Bergamo (V. elenco seguente).
- † Siboni Giuseppe, di Cesena — Già prof. di computisteria nella R. Scuola di Velletri.
- Sitta Pietro, di Quacchio (Ferrara) — Prof. incaricato dell'insegnamento della statistica teoretica nell'Università di Ferrara (V. elenco seguente).
- Sonaglia Giuseppe di Canelli — Prof. di Computist. e Ragioneria presso l' Istituto tecnico provinc. di Vercelli.
- Soresina Amedeo, di Polesine Parmense — Già prof. di ragioneria nell' Istituto tecnico di Asti (V. Elenco seguente).
- Spongia Nicola, di Pesaro — Direttore della Scuola internazionale di commercio in Brescia.
- Stangoni Pier Felice, di Aggius (Sassari) — Prof. di economia nel R. Istituto tecnico di Teramo.

- Stella Antonio, di Popoli (Abruzzo) — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Napoli.
- Stringer comm. Bonaldo, di Udine — Libero docente di legislazione doganale all'Università di Roma (Vedi elenco seguente).
- Turchetti cav. Michele, di Poraco (Macerata) — Prof. di economia e diritto nel R. Istituto tecnico di Sondrio.
- Ugolino Cesare, di Cagliari — Prof. di lingua inglese nel R. Istituto tecnico di Livorno.
- Vecellio Alessandro, di Pieve di Cadore — Già prof. di lingua tedesca nell'Istituto tecnico di Vicenza.
- Vedovati Domenico, di Soligo (Veneto) — Già prof. di computisteria nella Scuola industriale di Carrara.
- Veronese Floriano di Venezia — Prof. di lingua Inglese nell'Istituto tecnico di Spoleto.
- Vianello Vincenzo, di Venezia — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Messina.
- Vivanti Edoardo, di Ancona — Già prof. incaricato di pratica commerciale nella R. Scuola superiore di commercio di Venezia, ora capo di azienda propria.
- Zagnoni Arturo, di Mantova — Prof. di economia nel R. Istituto tecnico di Viterbo.
- Zanutta Giambattista, di San Giorgio di Nogaro (Friuli) — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Savona.
- Zigoli Giuseppe, di Livorno — Prof. di ragioneria nell'Istituto tecnico pareggiato di Catanzaro.
- Zinani Edgardo, di Modena — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Reggio Calabria.

### III.

#### **Publiche amministrazioni, Società anonime, Istituti di credito, ecc.**

- Agosti Giuseppe, di Belluno — Impiegato presso la Ditta successori di G. Vivante, Venezia.

- Albanese Giacomo, di Palermo — Ministero delle Finanze.
- Andretta Mario di Galliera Veneta — Agente presso la Casa commerc. Pertile v. d. Pols di Singapore.
- Armuzzi Vincenzo, di Ravenna — Direttore della Cassa di Risparmio di Ravenna.
- † Bandarin cav. Ruggero, di Venezia — Già segretario presso il Ministero di agricoltura industria e commercio.
- † Bargoni Rosolino, di Venezia — già Impiegato presso la Società delle Assicurazioni Generali, agenzia di Genova.
- Barocci Alessandro di Ancona — Agente presso il Consorzio ital. del commercio dell'estremo Oriente a Milano.
- Bassano Emilio, di Venezia — Società per l'illuminazione elettrica, Venezia.
- Benesch Raul, di Galatz — Già impiegato presso la Banca di credito veneto di Venezia, ora socio accomandatario della Società per l'industria della ceresina a Treviso.
- Benvenuti Arrigo, di Venezia — Impiegato presso un istituto commerciale a Londra.
- Bergamin Emilio, di Venezia — Impiegato presso l'*Union Bank* di Trieste.
- Bergamo Edoardo, di Venezia — Direttore e procuratore della Casa *Cohen* a Buenos Ayres.
- Bernardi Luigi, di Castelfranco — Vice segretario presso il Ministero del tesoro.
- † Bevilacqua Antonio, di Torre di Mosto (Venezia) — Già aggiunto ragioniere presso la Società di Navigazione generale italiana, sede di Venezia.
- Bombardieri Francesco, di Bergamo — Impiegato in un istituto industriale a Bergamo.
- Bon Francesco, di Monastier (Veneto) — Già presso la Direzione generale della statistica del Regno, ora addetto all'ispettorato delle ferrovie in Venezia.
- Boni Raimondo, di Reggio Emilia — Capo ragioniere presso le Assicurazioni Generali, sede di Venezia.

- Borghì Giuseppe, di Arezzo — Direzione generale della statistica del Regno.
- † Bortoluzzi Angelo, di Venezia — Già vice-secretario nella R. Intendenza di finanza di Forlì.
- Braida G. B. Tito, di Motta — Già direttore della Banca popolare di Oderzo, ora agente princ. della casa Papadopoli.
- Broccadello Vittorio, di Solesino (Veneto) — Impiegato presso la Società italiana per le Strade ferrate meridionali (Rete Adriatica).
- Bruschetti Ciro, di Mantova — Ufficiale di dogana.
- Burgarella Antonio, di Trapani — Vice-secretario di ragioneria presso la R. Prefettura di Venezia.
- Buscaino Nicola, di Trapani — Secretario nell'ufficio di registro, Trapani.
- Callegari prof. cav. Gherardo, di Padova — Capo divisione al Ministero di agricoltura, industria e commercio.
- Canepa Pietro, di Cagliari — Primo ragioniere nella R. Intendenza di finanza di Trapani.
- Carraro Antonio, di Venezia — R. Istituto veneto di scienze lettere ed arti.
- Casotti Enrico, di Ferrara — Presidente del Consiglio di reggenza della succursale della Banca d'Italia a Lecce.
- Caucino Alfreno di Peschiera — Impiegato presso la Comp. di *Assicurazioni Generali*, di Venezia.
- Cerutti Bartolomeo, di Venezia — Vice-Secretario della Camera di commercio in Verona.
- Clerle Giovanni, di Venezia — Capo sezione del ramo *Trasporti*, presso la Società *Assicurazioni Generali*, Direzione veneta.
- Coen Giuseppe, di Venezia — Impiegato alla Società dei mulini a Mogliano.
- Coghi Donato, di Roverbella (Mantova) — Già Secretario della Società di Navigazione generale italiana sede di Venezia, ora rappresentante della casa Degan in Udine.
- Como Girolamo, di Alba (Cuneo) — Vice-secretario presso

- il Sotto-secretariato di Stato del Ministero di agricoltura, industria e commercio.
- Concini Concino, di Padova — Vice-secretario presso la Direzione generale della statistica del Regno.
- † Conta Cesare di Genova — Già Direttore sostituto della Società di Riassicurazioni generali *Italia*, Genova.
- Contin Enrico, di Venezia — Ricevitore di dogana.
- Corner Carlo, di Venezia — Impiegato presso l'Economato dei benefici vacanti.
- Cusatelli Giuseppe, di Comacchio — Impiegato alle Saline Margherita di Savoia.
- D'Alvise Sante, di Rivignano (Udine) — Impiegato presso le *Assicurazioni Generali* di Venezia.
- Dal Bianco Alberto, di Venezia — Vice-secretario presso la R. Intendenza di finanza di Udine.
- Dall'Asta Pier Girolamo, di Venezia — Già Secretario della Banca di credito veneto, poi sede del Credito Mobiliare in Venezia — ora socio della ditta Bettino Levi e compagni in Venezia.
- Della Torre Luigi, di Alessandria (Piemonte) — Impiegato presso la Banca Zaccaria Pisa di Milano.
- De Poli Valentino, di Venezia — Contabile presso la Società italiana per le Strade ferrate del Mediterraneo.
- Domingo Leonardi, di Trapani — Già cassiere della succursale della Banca d'Italia a Trapani.
- Dussoni Torquato, di Sassari — Vice segretario all'Intendenza di Sassari.
- Emiliani Girolamo, di Castel S. Pietro. — Vice segretario presso la Direzione generale della statistica del Regno.
- Ena Domenico, di Bonò (Sassari) — Vice segretario presso il Ministero di agric. industria e commercio.
- Fabris Giuseppe di Udine — Secretario di I Cl. al Ministero delle Finanze.
- Fabris Tommaso di Maser (Treviso) — Impiegato presso la Direzione generale della Statistica.



- Fagarazzi Enrico, di Longarone — Cassiere della succursale della Banca d'Italia di Belluno.
- Fanna Antonio, di Venezia — Impiegato presso la Banca d'Italia.
- Fano Lazzaro, di Venezia — Già contabile presso la Società di Navigazione generale italiana, ora agente generale della casa Salom di Venezia.
- Fava Vittorio, di Cavarzere — Vice segretario presso il Ministero del tesoro.
- Felizianetti Alessandro, di Gualdo Tadino — Commissario contabile nella R. Marina.
- † Federici Carlo, di Venezia — Già segretario presso la Corte dei conti.
- Ferrara Ruggero, di Palermo — Direttore della R. Fabbrica tabacchi di Sestri.
- Foresto Carlo di Roma — Impiegato presso la Società Alti Forni, fonderia e acciajeria di Terni opificio di Savona.
- Fornara Carlo, di Cagliari — Ragioniere Capo nelle Miniere di Monteponi.
- Forti Augusto, di Livorno — Segretario al Ministero della Pubblica Istruzione.
- Franchi Giulio, di Venezia — Già contabile presso la Banca veneta di depositi e conti correnti.
- Friedländer comm. Ettore di Ferrara — Direttore generale dell'*Agenzia Stafoni*, Roma.
- Garbelli prof. Filippo, di Brescia — Presidente della Biblioteca comunale Queriniana di Brescia.
- Garbini Vittorio, di Padova — Segretario di ragioneria presso l'Intendenza di finanza in Vicenza.
- Gentili cav. Ettore, di Ceneda — Già segretario presso il Ministero della publ. istruz. ora capo di azienda propria.
- Ghisio Dionisio, di Pavia — Cassiere della Banca d'Italia in Pavia.
- Giacomelli Valentino, di Montagnana — Segretario presso la R. corte dei conti.

- Giacomello Achille, di Venezia — Impiegato presso la vetreria del Bar. Franchetti a Murano.
- Giacomini Giocondo, di Tezze di Conegliano — Impiegato presso la Ditta Lazzaris di Venezia.
- Giocoli Giuseppe di Materà (Potenza) — Ragioniere nel Cantiere Orlando di Livorno.
- Giussani prof. Donato, di Como — Amministrazione provinciale di Como.
- Gualterotti Gualtiero di Città di Castello — Impiegato presso la Società Alti Forni, fonderia e acciaieria di Terni.
- Guarnieri Giovanni, di Camposampiero (Padova) Capo ragioniere presso la Società metallurgica di Terni officio di Savona.
- Guerrieri Giuseppe, di Gualdo Tadino (Perugia) — Impiegato alla Acciaierie di Terni.
- Heiss Giacomo di Venezia — Rag. Capo nella R. Intendenza di Finanza di Venezia.
- Imeroni Virgilio, di Cagliari — Direttore della Cassa di Risparmio di Sinigallia.
- Jacchia cav. Romolo, di Ferrara — Proprietario della Tipografia ex Fontana di Venezia.
- Jenna Emo, di Rovigo — Impiegato alle *Assicurazioni Generali* di Venezia.
- Jona Alberto, di Venezia — Già impiegato presso la Banca di credito veneto, poi sede del Credito Mobiliare, Venezia, ora capo di azienda propria.
- Lainati Carlo di Sondrro — Ragioniere presso il Ministero dell' interno.
- Lavagnolo Ansonio di Venezia — Contabile presso la Congregazione di carità di Venezia.
- Levi cav. Ettore, di Venezia — Vice direttore della Banca d' Italia, Roma.
- Luzzato Marco, di Venezia — Impiegato presso la Direzione veneta delle *Assicurazioni Generali*.
- Manfredi Carlo, di Venezia — Ufficiale di dogana.

- Manganaro Giovanni, di Messina — Ragioniere Capo presso la Deputazione Provinciale di Cosenza.
- Mangiucca Falando di Terni. — Impiegato presso la Società Alti Forni, fonderia e acciaieria di Terni.
- Mantero prof. cav. Mariano, di Palermo — Segr. generale del Banco di Sicilia a Palermo.
- Marangoni Valerio, di Romano d'Ezzellino — Vice segretario presso la R. Intendenza di finanza di Roma.
- Martini Lotario, di Modena — Impiegato presso la Cassa di Risparmio di Venezia.
- Meneghelli Vittorio di Mirano Veneto. — Primo applicato di Segreteria presso la Camera di Commercio di Milano.
- Merlo Clemente, di Treviso — Già vice segretario presso il Ministero della pubblica istruzione.
- Merlo Ildebrando, di Venezia — Consigliere di Prefettura.
- Milani Ugo, di Mogliano Veneto — Segretario di Prefettura a Rovigo.
- Minotto Carlo, di Venezia — Segretario nelle Intendenze di finanza.
- Moschetti Ildebrando di Venezia. — Ragioniere capo della Società cattolica di *Assicurazioni* contro la grandine e incendi Verona.
- Moretti Giuseppe, di Maserada — Esattoria di Roma.
- Moro Tranquillino, di Montagnana — Impiegato presso il Consorzio padano di bonifica.
- Orsoni Eugenio, di Venezia — Capo Ufficio nella Naples Water Works Company Limited a Napoli.
- Orsoni Umberto, di Venezia — Vice segretario della Camera di commercio ed arti di Milano.
- Paccanoni Giovanni, di Venezia — Vice segretario presso la Direzione generale della statistica del Regno.
- Padovani Francesco, di Fregona — Banca veneta di depositi e conti correnti, Venezia.
- Pagani Giovanni, di Belluno — Vice segretario presso la Direzione generale della statistica del Regno.

- Pagani Luigi, di Belluno — Economo nella R. Intendenza di finanza in Ferrara.
- Paluani Ugo, di Padova — Banca d'Italia, sede di Padova.
- Parmigiani Faustino, di Corte Maggiore — Vice segretario presso il Ministero di agricoltura industria e commercio.
- Pazienti Giovanni, di Venezia — Vice segretario al Ministero di agricoltura ind. e commercio.
- Pedoja Fabio, di Varese — Secret. presso la R. Corte dei conti.
- Pelosi Arturo, di Sondrio — Segretario presso la R. Corte dei conti.
- Perera Lionello, di Venezia — Procuratore della Banca Cantoni a New York.
- Petrocelli Giuseppe, di Moliterno (Basilicata) — Presso la Banca Cantoni di New York.
- Pilla Natale, di Campobasso — Impiegato presso un istituto commerciale nell'America del Sud.
- Pittoni Enrico, di Venezia — Intendenza di finanza di Venezia.
- Prampolini Guido, di Reggio Emilia — Agente generale della casa Camporeale in Sicilia.
- Pugliesi Carlo, di Padova — Aggregato alla Direzione generale delle Gabelle presso il Minist. delle finanze, Roma.
- Quintavalle Arturo, di Burano — Impiegato presso la casa Ernesto Mahs e C. di Odessa.
- Rastelli Giovanni, di Viù — Avvocato a Torino e Consigliere provinciale.
- Raule Silvio di Adria — Vice segretario di ragioneria presso il Ministero della pubblica istruzione.
- Rendina Pasquale, di Napoli — Segretario nella R. Intendenza di finanza di Reggio-Calabria.
- Renz Ugo di Therwil (Svizzera) — Impiegato presso il Crédit Lyonnais a Bruxelles.
- Rigobon Giuseppe, di Venezia — Vice segretario di ragioneria presso la R. Intendenza di Padova.
- Rizzi Amrogio, di Udine — Vice-Segretario presso il Ministero del tesoro.

- Rodolico Gaspare, di Trapani — Vice segretario presso il Ministero di agricoltura ind. e commercio.
- Rosada Carlo, di Venezia — Vice segretario presso il Ministero di agricoltura industria e commercio.
- Rossi Giuseppe, di Venezia — Vice segretario presso la R. Intend. di finanza di Udine.
- Roviglio Vincenzo, di Venezia — Contabile presso la Società italiana per le Strade ferrate del Mediterraneo.
- Sandicchi Pasquale di Reggio Calabria — Impiegato di 2.<sup>a</sup> cat. (ragion.) presso il Ministero degli Affari Esteri.
- Savoldelli cav. Italo, di Bergamo — Segretario presso la Intendenza di Milano.
- Scalabrino Giacomo, di Trapani — Vice segretario presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio.
- Serini Carlo, di Conegliano — Banca d'Italia, sede di Treviso.
- Sitta Pietro, di Quacchio (Ferrara) — Direttore del Monte di pietà di Ferrara.
- Sola Rodolfo, di Modena — Cassa di risparmio di Sassuolo (Modena).
- Soldà Emilio, di Venezia — Ragioniere presso la Società di Navigazione generale italiana sede di Venezia.
- Solinas Silvio, di Sassari — Vice segretario presso la R. Intendenza di Vicenza.
- Soresina Amedeo, di Polesine Parmense — Segretario della Cassa di risparmio di Parma.
- Strambio Giuseppe, di Trieste — Archiv. della Real Casa in Genova.
- Stringher, comm. Bonaldo, di Udine — Direttore generale del Tesoro.
- † Tarussio Ugo, di Tolmezzo — Già impiegato alla Direzione generale della statistica del Regno.
- Tizzoni Ernesto, di Bergamo — Direttore della Banca Bergamasca di conti correnti, Bergamo.
- Torti Carlo, di Alzano (Alessandria) — Vice segretario presso il Ministero delle poste e dei telegrafi. •

- Toscani Giuseppe, di Venezia — Secretario presso l'Intendenza di Venezia.
- Vaerini cav. Giuseppe, di Venezia — Secretario presso la Corte dei conti, Roma.
- Valenti Emilio, di Sassari — Secretario presso il Ministero di agricoltura ind. e commercio.
- Valentinis Augusto — Agente generale della contessa de Reali, Venezia.
- Vallerini Grajano, di Terni — Impiegato presso le Acciajerie di Terni.
- Vazza Giocondo, di Longarone — Impiegato presso la Casa commerciale M. M. Pareto et Claviez di Rio Janeiro.
- Vedovati Domenico di Farra di Soligo — Procuratore della Ditta Angelo Toso di Venezia.
- Vernier Cesare, di Milano — Direttore della Società delle Miniere in Sardegna.
- Vianello Giulio, di Verona — Contabile presso la Società italiana per le Strade ferrate del Mediterraneo.
- Vivarelli Antonio, di S. Mariano in Vado (Bologna) — Secretario comunale nella provincia di Ferrara.
- Zagarese Melchiore, di Rendi — Secretario presso il Sottosegretariato di Stato al Ministero di agricoltura industria e commercio.
- Zanelli Giambattista, di Cremona — Secretario presso il Ministero delle finanze.
- Zanotti Ulisse, di Ravenna — Secretario presso la Direzione generale della statistica del Regno.
- Zecchin Aroldo di Murano (Venezia) — Procuratore della Ditta Trezza a Cesena.
- Zen Pietro, di Venezia — Sotto Agente della Navigazione generale italiana, sede di Bari.
- Zezi Ernesto, di Brescia — Presso la casa Salviati di Venezia.
- 

70688



